

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 599<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 APRILE 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

#### INDICE

**CONGEDI** . . . . . Pag. 32131

#### COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . . . 32131

#### DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . . 32131

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 32131

#### Seguito della discussione:

« Finanziamenti per la scuola materna nel quinquennio dal 1966 al 1970 » (1543-bis) (Già articoli 2 e 3 stralciati dal disegno di legge n. 1543 approvato dal Senato nella seduta del 21 luglio 1966); « Norme sull'edilizia per la scuola materna » (1552-bis) (Già articoli 2, 4, secondo periodo del primo comma, 7, ultimo comma, e 9, penultimo capoverso, del disegno di legge n. 1552, approvato dal Senato nella seduta dell'11 ottobre 1966); « Ordinamento della scuola materna statale » (1662); « Istituzione e ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia » (1869), d'iniziativa della senatrice Farneti Ariella e di altri senatori:

MONETI, relatore . . . . . 32153

TRIMARCHI, relatore di minoranza . . . . 32150

#### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento di interpellanze:

PRESIDENTE . . . . . Pag. 32144

MAMMUCARI . . . . . 32144

Svolgimento di interpellanza:

LUCCHI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile . . . . . 32148

MAMMUCARI . . . . . 32144, 32149

Svolgimento di interrogazioni:

ADAMOLI . . . . . 32140

ANGRISANI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici . . . . . 32132 e *passim*

CASSESE . . . . . 32133

LUCCHI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile . . . . . 32142

MINELLA MOLINARI Angiola . . . . . 32137

MURDACA . . . . . 32143

VECELLIO . . . . . 32133

#### PARLAMENTO

Convocazione del Parlamento in seduta comune . . . . . 32131

#### SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE . . . . . 32132



## Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

**GENCO**. Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE**. Hanno chiesto congedo i senatori: Bufalini per giorni 10 e Spagnoli per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, tali congedi sono concessi.

### Annunzio di convocazione del Parlamento in seduta comune

**PRESIDENTE**. Comunico che, a norma dell'articolo 39, terzo comma, della legge 24 marzo 1958, n. 195, il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati sono convocati in seduta comune per mercoledì 19 aprile 1967, alle ore 10, per procedere alla elezione di un membro del Consiglio superiore della Magistratura, in sostituzione del compianto onorevole avvocato Federico Comandini.

### Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione permanente

**PRESIDENTE**. Comunico che, su designazione del Gruppo democratico cristiano, il senatore Bernardo entra a far parte della 8ª Commissione permanente, in sostituzione del senatore Militerni, deceduto.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**PRESIDENTE**. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme transitorie per i concorsi per il personale sanitario ospedaliero » (900-1168-1200-1527-B) (Testo approvato dalla Camera dei deputati, risultante dalla unificazione, effettuata dalla 11ª Commissione permanente del Senato, dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Spinelli e De Maria — già approvati in un testo unificato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati — con i disegni di legge di iniziativa dei senatori Picardo; Bonadies; Ferroni e Sellitti);

« Modifiche alle disposizioni del Capo X della legge 24 luglio 1959, n. 622, e successive modificazioni, concernenti contributi di rinnovamento del naviglio della marina mercantile » (2156).

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

**PRESIDENTE**. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata, in favore del Vicariato di Roma, una area di circa mq. 10.000 facente parte del complesso militare della Cecchignola e già utilizzata dall'Ente religioso predetto per la costruzione di una nuova Chiesa ed opere parrocchiali annesse » (2139), previo parere della 4ª Commissione.

### Sull'ordine dei lavori

**PRESIDENTE.** Faccio presente che ai primi due punti dell'ordine del giorno figura lo svolgimento di cinque interrogazioni e di una interpellanza e, successivamente, al terzo punto dell'ordine del giorno, il seguito della discussione dei disegni di legge relativi alla scuola materna, sui quali devono stamane intervenire il relatore di minoranza e il relatore di maggioranza.

Se gli onorevoli proponenti delle interrogazioni e dell'interpellanza manterranno i loro interventi in un ragionevole limite di tempo, potranno essere svolte tutte le interrogazioni e l'interpellanza; rivolgo in tal senso un invito ai colleghi facendo appello, oltre che al rispetto del Regolamento, anche alla loro cortesia nei confronti dei colleghi che per ultimi dovranno svolgere le loro interrogazioni.

Avverto comunque che, nel caso in cui alle 11,15 non sia esaurito lo svolgimento delle interrogazioni e dell'interpellanza, mi vedrò costretto a rinviarne il seguito ad altra seduta per consentire l'effettuazione delle repliche dei relatori sui disegni di legge relativi alla scuola materna.

### Svolgimento di interrogazioni

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Vecellio. Se ne dia lettura.

**GENCO, Segretario:**

**VECELLIO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti che la competente direzione dell'ANAS intende adottare nei riguardi della situazione determinatasi lungo la sponda orientale del lago di Santa Croce (Belluno) in conseguenza dei lavori di costruzione della strada e delle alterazioni provocate dallo scarico dei materiali di scavo.

Mentre si invoca da ogni parte la necessità di conservare il paesaggio che costitui-

sce elemento fondamentale di sviluppo della zona, si assiste, nella zona suddetta, ad un vero e proprio scempio che si estende su un'area di decine di ettari e per la quale, se non verranno adottati dei provvedimenti adeguati, occorreranno decine di anni perchè si ricostituiscano delle condizioni naturali di vegetazione ed alberatura.

L'interrogante sollecita quindi l'adozione di misure cautelative e gli interventi atti a superare nel minor tempo possibile la lamentata situazione. (1371)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**ANGRISANI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** In relazione a quanto l'interrogante ha chiesto circa i provvedimenti che l'ANAS intende adottare riguardo alla situazione determinatasi sulla sponda orientale del lago di Santa Croce (Belluno) a seguito dei lavori per la diramazione tra Farra, il lago di Santa Croce e Lastra, si deve innanzitutto rilevare che i suddetti lavori sono stati suddivisi in due tronchi, uno che si diparte dall'abitato di Farra d'Alpago in direzione di Poiatte e l'altro dall'abitato di Poiatte all'innesto con la strada statale n. 51 a Lastra.

Dal punto di vista paesistico il primo tratto non presenta problemi di sorta, mentre il secondo risulta molto più impegnativo e difficoltoso poichè si snoda a mezza costa in terreni misti, a prato e a bosco, sui quali vegeta anche qualche pianta di conifera.

Per la protezione, nella misura del possibile, di tale vegetazione furono presi accordi con il Corpo forestale dello Stato in data 4 settembre 1963 e, in osservanza di tali intese, in più punti, nel tratto Poiatte-Vallone Tedesco, a sostegno del rilevato stradale, sono stati costruiti dei muri anzichè delle scarpate che con la loro estensione alla base avrebbero richiesto il sacrificio di molti alberi. Grazie a tale misura ed alla semina di inerbanti che la direzione dei lavori ha subito predisposto, per chi guardi dall'altro lato del lago, il tracciato, nel tratto in

questione Poiatte-Vallone Tedesco, rimane quasi completamente nascosto.

Diversa è la situazione nel tratto successivo da Vallone Tedesco verso Lastra dove, interessando il tracciato, sempre a mezza costa, una zona di roccia calcarea di varia consistenza, il verificarsi di danni, conseguenti all'investimento della falda montana da parte dei detriti di roccia provenienti dagli ampi sbancamenti che si sono dovuti eseguire, era inevitabile. Al riguardo si fa anche presente che il competente Corpo forestale dello Stato, dopo aver invitato in data 9 settembre 1963, con nota n. 5655, l'impresa Tissi, appaltatrice dei lavori stradali, a « non danneggiare oltre quanto si possa considerare danno inevitabile » la vegetazione sottostante, non ha più avanzato, da quella data, alcuna osservazione; il che rende chiaro che, anche a giudizio dei competenti organi di vigilanza, i danni prodottisi lungo la falda montana sono stati ritenuti inevitabilmente conseguenti alle difficoltà del tracciato e della sua esecuzione.

Comunque, almeno in alcuni dei tratti più danneggiati della falda montana, si può ora notare una certa ripresa della vegetazione, dovuta alle cautele che sono state adottate.

Per il proseguimento dei lavori (necessitano ancora lavori per il completamento di tutta l'opera, per circa 400 milioni) si conta in ogni caso di continuare ad adottare tutte le possibili cautele al fine della protezione della vegetazione. Sarà inoltre continuata ed estesa l'opera di rinverdimento già intrapresa.

**P R E S I D E N T E** . Il senatore Vecellio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**V E C E L L I O** . La situazione locale è notevolmente diversa da quella che ha esposto l'onorevole Sottosegretario; non posso quindi dichiararmi soddisfatto, perchè le condizioni cui si riferisce la mia interrogazione sono veramente gravi.

Io parlo anche come ingegnere: anche io faccio delle strade, e conosco le cautele e prescrizioni che bisogna imporre in questi casi. Non posso quindi che prendere atto delle dichiarazioni finali del rappresentante

del Governo circa la prosecuzione dei lavori e la promessa fatta che si cercherà di ovviare agli inconvenienti che si sono verificati e che hanno causato la deturpazione di un paesaggio che con tanta fatica noi cerchiamo di salvaguardare.

Ripeto che non posso dichiararmi soddisfatto; prego soltanto l'onorevole rappresentante del Governo di provvedere, nel successivo sviluppo dei lavori, a che si attuino degli interventi affinché gli inconvenienti lamentati non abbiano a ripetersi o addirittura a peggiorare. Grazie.

**P R E S I D E N T E** . Segue un'interrogazione del senatore Cassese. Se ne dia lettura.

**G E N C O** , *Segretario*:

**CASSESE**. — *Al Ministro dei lavori pubblici*. — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per indurre l'ANAS ad ovviare agli inconvenienti derivanti dalla interruzione della strada vicinale « Cupe » del comune di Eboli (Salerno) a causa dell'autostrada del Sole. (1408)

**P R E S I D E N T E** . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**A N G R I S A N I** , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È stata disposta la costruzione di un sottopasso alla strada vicinale « Cupe » in comune di Eboli, nel tratto interessato dal tracciato dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, al fine di assicurare la continuità del traffico sulla detta strada comunale.

**P R E S I D E N T E** . Il senatore Cassese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**C A S S E S E** . Mi dichiaro soddisfatto delle assicurazioni date dall'onorevole Sottosegretario per i lavori pubblici.

Vorrei tuttavia richiamare l'attenzione del Senato sul fatto che non è esagerato affermare che proprio dalla costruzione di questo passaggio dipendeva l'avvenire eco-

nomico della città di Eboli. Infatti, la località « Cupe » è sita proprio alla periferia della città ed è destinata dal piano regolatore a zona di sviluppo industriale. Essa è stata scelta per la costruzione di un grandioso mercato ortofrutticolo che servirà tutta la vallata del Sele.

Mi dichiaro pertanto soddisfatto delle assicurazioni datemi dall'onorevole Sottosegretario.

**P R E S I D E N T E .** Seguono due interrogazioni, una della senatrice Angiola Minella Molinari e di altri senatori, ed una del senatore Adamoli e di altri senatori.

Poichè si riferiscono ad argomenti strettamente connessi tra loro, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

**G E N C O ,** Segretario:

**MINELLA MOLINARI** Angiola, **ORLANDI, TREBBI, BRAMBILLA, MARIS, SALATI, SAMARITANI, VACCHETTA, BERTOLI, FABRETTI, MAMMUCARI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del fermento, in atto in molte regioni, degli inquilini delle case popolari, sia quelle INA ora passate in gestione alla GESCAL, sia quelle costruite per i senza tetto in base alla legge 10 aprile 1947, n. 261; fermento determinato dal pesante ed improvviso aumento dei canoni imposto sotto forma di modifica dei contributi per le spese di amministrazione e di manutenzione degli stabili, mediante, nel primo caso, i due decreti, emessi dal Ministro dei lavori pubblici, nn. 1288 e 1289 del 2 settembre 1966, nel secondo caso mediante semplici autorizzazioni ministeriali senza rispetto alcuno delle precise norme previste a tale scopo dalla legge istitutiva.

Poichè i decreti suddetti e il modo come si è proceduto, autoritariamente e arbitrariamente, alla valutazione degli aumenti colpiscono anche aspetti essenziali di democrazia interna della vita degli inquilini

e dei rapporti tra inquilini ed enti gestori, fino alla soppressione dei comitati di amministrazione autonoma in vari casi già esistenti, gli interroganti chiedono che i Ministri intervengano con urgenza per sospendere l'applicazione delle decisioni prese e per riesaminarne il contenuto, tenendo conto:

1) del fine sociale dell'edilizia popolare, sia quella che è stata costruita a totale carico dello Stato per i cittadini meno abbienti e più colpiti dalla guerra, sia quella per i lavoratori che largamente la finanziano attraverso i contributi tratti dal lavoro;

2) dell'urgenza di un riesame serio per una nuova e più adeguata soluzione del problema della amministrazione e manutenzione, a seguito dei gravi difetti di costruzione spesso riscontrati, del ritardo dei collaudi, della lentezza e insufficienza delle riparazioni sia straordinarie che ordinarie che spesso gli inquilini sono costretti ad affrontare in proprio;

3) della necessità che il servizio della manutenzione sia gestito nelle forme più democratiche dagli assegnatari stessi onde eliminare ritardi, sprechi e macchinosità burocratiche che sembra invece si tenda oggi ad aggravare. (1577)

**ADAMOLI, GAIANI, PIRASTU, FARNETI Ariella, VERGANI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intendano rivedere con urgenza le disposizioni emanate con il decreto ministeriale 2 settembre 1966 che hanno fissato un fortissimo aumento delle quote per la manutenzione ordinaria e per l'amministrazione dei caseggiati, la determinazione a parte delle quote di amministrazione straordinaria e quindi la eliminazione delle forme in atto di amministrazione autonoma.

Tali disposizioni, oltre a incidere fortemente sui bilanci delle famiglie degli assegnatari, nella quasi totalità modesti lavoratori, hanno eliminato uno strumento democratico quali le amministrazioni autonome che pur hanno dato risultati chiaramente positivi nell'interesse degli istituti proprietari

per la efficienza e i costi dei servizi di manutenzione.

Di fronte al disagio creato tra migliaia di famiglie di lavoratori gli interroganti chiedono di sapere se i Ministeri interessati non intendano emanare al più presto nuove disposizioni che non portino a un aggravio dei canoni reali e garantiscano l'esistenza delle amministrazioni autonome. (1704)

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**A N G R I S A N I ,** *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* L'argomento è molto importante. Darò pertanto una risposta detagliata, nella speranza che gli interroganti possano essere soddisfatti.

Preciso che rispondo anche a nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

In ordine ai provvedimenti con i quali sono state fissate le nuove quote per amministrazione e manutenzione spettanti agli enti, cui vengono trasferiti gli alloggi della ex gestione INA-Casa, in virtù della legge 14 febbraio 1963, n. 60, si fa presente quanto segue.

Per quanto riguarda la paventata soppressione delle amministrazioni autonome, non sembra che le disposizioni di cui ai richiamati provvedimenti, recentemente emanati, prevedano tale ipotesi, in quanto per gli alloggi costruiti dalla ex gestione INA-Casa, ed assegnati in proprietà immediata con ipoteca legale, viene espressamente stabilito che la determinazione delle quote afferenti alla amministrazione ed alla manutenzione ordinaria e straordinaria sia demandata ai condomini da istituire all'uopo (ove non siano già istituiti). Fanno eccezione solo le quote relative alla riscossione e rendicontazione delle rate di ammortamento. Ciò in quanto tale onere è a carico degli enti.

Ovviamente tale sistema non è applicabile quando la proprietà degli immobili non è degli assegnatari, ma degli enti predetti.

Quanto alla richiesta di mantenere le precedenti aliquote per spese di manutenzione ordinaria e straordinaria e di amministrazio-

ne degli alloggi assegnati in locazione e con patto di futura vendita, non si può non segnalare come esse siano state a suo tempo determinate (circa lire 250 a vano), in base a convenzioni stipulate nel 1951.

Ne consegue che, a causa dei sensibili aumenti che si sono verificati nei costi dei servizi e dei lavori, le ripetute quote si appalesavano assolutamente irrisorie ed inadeguate alla soddisfazione delle necessità cui erano destinate.

Peraltro, per la determinazione delle nuove quote, si è fatto ricorso allo stesso sistema adottato per gli alloggi costruiti a totale carico dello Stato, e cioè calcolando una percentuale (nella fattispecie l'1 per cento) del costo medio convenzionale a vano, tenuto conto dei costi convenzionali stabiliti per i programmi del primo e del secondo settennio e per il relativo completamento.

Per l'esercizio dei servizi di riscaldamento o di ascensore e per la manutenzione straordinaria dei predetti alloggi, si è fatto ricorso al sistema dei consuntivi da approvare dagli uffici decentrati e periferici del Ministero dei lavori pubblici, in analogia a quanto stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, per gli alloggi popolari costruiti con il contributo dello Stato.

Non sarebbe, poi, neanche opportuno considerare la possibilità di far sì che i servizi di riscossione e rendicontazione delle rate di ammortamento e tutti gli incumbenti afferenti alla manutenzione siano curati a totale carico degli enti cui gli alloggi vengono trasferiti, in quanto, ovviamente, tali servizi comportano l'istituzione di appositi uffici e la destinazione *ad hoc* di personale qualificato, con oneri non indifferenti, ai quali gli enti stessi non possono evidentemente sobbarcarsi.

Per quanto concerne gli alloggi costruiti a totale carico dello Stato per i senza tetto, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, modificato dalla legge 25 giugno 1949, n. 409, si fa presente quanto segue.

In dette disposizioni è previsto, fra l'altro, l'obbligo degli assegnatari di corrispondere il canone di locazione stabilito, all'atto

dell'assegnazione, in relazione alla somma occorrente per le spese generali e di manutenzione ordinaria e straordinaria dell'alloggio stesso, comprensivo anche di una quota per interessi non superiore allo 0,50 per cento dell'importo di costruzione da versare all'Erario.

La determinazione del canone di cui sopra è demandata a questo Ministero.

In ordine a ciò, con le circolari 21 giugno 1947, n. 7870/A, e 9 maggio 1950, n. 1605/A, il Ministero dei lavori pubblici stabilì il canone annuo di locazione nell'1,5 per cento del costo di costruzione degli alloggi, di cui l'1 per cento per far fronte alle esigenze di manutenzione e di amministrazione degli alloggi stessi.

Senonchè, la modesta entità dei fitti praticati, in relazione all'effettivo costo manutentorio, ha più volte indotto gli enti gestori e gli uffici periferici del Ministero a segnalare l'esigenza, col passare degli anni divenuta inderogabile, di diretti interventi finanziari dello Stato per la conservazione del patrimonio edilizio.

La predetta esigenza, giustificata per quegli alloggi che sono stati costruiti nell'immediato dopoguerra con i materiali dell'epoca (i soli, peraltro, reperibili nel mercato), concretava richieste di notevoli spese, che esulavano dalla manutenzione anche di carattere straordinario.

In vista di tali necessità, i Provveditorati regionali alle opere pubbliche destinarono fondi di bilancio per i danni bellici alla manutenzione straordinaria e al completamento degli alloggi in parola.

Sta di fatto, però, che taluni organi di controllo ritennero gli interventi, come sopra disposti, illegittimi, nella considerazione che la legge di bilancio non può derogare all'articolo 55 del decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, sostituito dall'articolo 10 della legge 25 giugno 1949, n. 409, in cui è sancito l'obbligo dell'attività manutentoria da parte degli enti gestori.

Ciò posto, allo scopo di far fronte alla ormai impellente necessità di opere di manutenzione — trattandosi in prevalenza di edifici costruiti 10-15 anni addietro — con

la circolare 11 settembre 1965, n. 3450, sono state impartite disposizioni perchè, ove i canoni applicati non fossero sufficienti per fronteggiare le normali esigenze di manutenzione e di gestione, gli enti consegnatari avrebbero potuto formulare un piano per il loro adeguamento; piano che, corredato del parere del Comitato tecnico amministrativo presso i Provveditorati alle opere pubbliche, sarebbe stato sottoposto alle determinazioni del Ministero.

M I N E L L A M O L I N A R I Angiola.  
Piano di aumento o piano di lavori?

A N G R I S A N I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Si parla di un piano per il loro adeguamento: quindi si tratta di adeguare i prezzi ai tempi.

Alla data odierna 12 istituti autonomi case popolari hanno chiesto ed ottenuto l'adeguamento dei fitti, contenendolo in dimensioni assai modeste.

Si aggiunge che, con la legge 13 luglio 1966, n. 610, all'articolo 22 è previsto lo stanziamento nel nuovo capitolo dell'esercizio 1967, e nel capitolo corrispondente degli esercizi 1968-1969, della somma di lire seicento milioni, peraltro non ancora assegnata, per provvedere alla manutenzione straordinaria, nonchè ai lavori di completamento ed alle indennità di espropriazione od acquisto di suoli riguardanti gli alloggi per i senza tetto fatti dallo Stato.

Pertanto, con circolare 15 settembre 1966, n. 3552, sono state richieste agli uffici del Genio civile notizie sui fabbisogni, distinti per i titoli previsti dalla indicata legge.

Non si può al riguardo sottacere che i fondi, previsti in via eccezionale dalla predetta legge, appaiono del tutto inadeguati alle effettive necessità di dovere far fronte alla acquisizione al demanio delle aree occorse per la costruzione di alcuni alloggi per senza tetto e all'esecuzione di quei lavori di somma urgenza, destinati alla eliminazione di pericoli, alla stabilità degli edifici e, quindi, alle altre opere di manutenzione straordinaria e di completamento.



Da quanto sopra risulta che i provvedimenti adottati dal Ministero, relativi all'approvazione dei piani di adeguamento degli affitti — contenuti peraltro in misura assai modesta — non sono stati autoritariamente ed arbitrariamente imposti, come hanno osservato gli onorevoli senatori interroganti, bensì derivano da necessità di consentire l'attività di conservazione del patrimonio edilizio, tenuto conto anche delle esigenze dei costi attuali della manodopera.

Va rilevata, inoltre, la legittimità dei citati provvedimenti, confermata da una risoluzione del Consiglio di Stato (sezione VI 13 luglio 1960, n. 587), che riconosce al Ministero dei lavori pubblici il potere di aggiornare i canoni di locazione correlativamente alle spese di manutenzione.

Per quanto concerne infine la proposta formulata dagli onorevoli senatori interroganti di far eseguire direttamente dagli assegnatari la manutenzione degli alloggi, si fa presente che a ciò fa divieto il citato articolo 10 della legge n. 409 del 1949.

**P R E S I D E N T E .** La senatrice Minella Molinari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

**M I N E L L A M O L I N A R I** Angiola. Signor Presidente, rispondo soltanto per la parte che riguarda le case costruite a totale carico dello Stato con la legge n. 261, mentre il collega senatore Adamoli risponderà per la parte riguardante i due decreti di aumento per le case della Gescal, ex INA.

Rispondo a questa prima parte che, da quanto ci ha riferito adesso l'onorevole Sottosegretario, riguarda una grave situazione determinatasi, a seguito di atti compiuti dagli Istituti autonomi case popolari, in numerose città. In modo particolare, porterò una testimonianza riguardante la città di Genova sia perchè lì, come parlamentari liguri, abbiamo fatto un'esperienza diretta del problema, sia perchè a Genova questo problema, interessando quasi cinquecento famiglie, ha una particolare importanza e gravità.

Onorevole Sottosegretario, lei ha citato la legge n. 261 modificata anzi, sotto certi punti di vista, rafforzata dalla legge del 1949, numero 409. Lei ne ha citato già un punto importante, ma non l'ha citata tutta e soprattutto non ne ha valutato il carattere specifico. La legge n. 261, modificata dalla legge n. 409, stabilisce infatti che per questi edifici, costruiti a totale carico dello Stato e destinati esclusivamente alle vittime della guerra (sinistrati totali, rifugiati, mutilati e invalidi combattenti, partigiani, eccetera) in base al maggiore bisogno, venga fatta una condizione normativa del tutto a parte. Nel 1947 leggi riguardanti tale materia esistevano già: c'era il testo unico dell'edilizia popolare del 1938; la legge del 1945, n. 677, regolanti la normativa delle case di vario tipo gestite dagli Istituti autonomi case popolari.

Il legislatore, nel 1947 e con ancora maggiore precisione nel 1949, ha voluto stabilire per questo tipo di case un trattamento specifico tenendo conto che per esse non vale solo la finalità sociale dell'edilizia popolare, ma anche quella del risarcimento, del riconoscimento di un sacrificio, di un danno gravissimo subito per la guerra. Tale trattamento normativo specifico mi pare si caratterizzi in tre punti fondamentali: il primo, che il canone di affitto deve essere fissato dal Ministero, anche se la gestione viene affidata amministrativamente agli Istituti autonomi case popolari; il secondo, che lei ha citato, riguarda il canone di affitto che viene fissato all'atto dell'assegnazione e che, naturalmente potrà, nel corso degli anni, essere modificato, ma sempre sulla base della legge la quale dice che il canone deve essere fissato in rapporto ai lavori di manutenzione straordinari e ordinari di ogni singolo alloggio; il terzo punto, che ella non ha citato, riguarda l'amministrazione di tutto questo patrimonio collegato alla legge numero 261, per cui gli enti consegnatari devono tenere per la gestione « una contabilità separata ». Il che vuol dire che per queste case si esclude ogni concetto di aumento generico ai fini di un generale ripiano degli eventuali bilanci deficitari degli Istituti autonomi case popolari; si esclude il concetto di

far pagare agli assegnatari sul canone di affitto fondi di garanzia come previsto per altri tipi di edilizia ispirata a forme di parziale finanziamento; se non si esclude l'eventualità di possibili adeguamenti, essi devono essere affrontati nei termini precisi, che la legge sancisce « in rapporto ai lavori e alle spese di manutenzione per ogni alloggio ».

Ora, signor Sottosegretario, questi inquilini che molto bene conoscevano la legge, si sono visti arrivare una mattina dell'ottobre scorso neppure una lettera raccomandata personale, come normalmente avviene, ma un semplice avviso collettivo ciclostilato e appiccicato ai portoni nel quale l'Istituto autonomo case popolari avvertiva senza alcuna spiegazione e documentazione, di essere stato autorizzato dal Ministero ad aumentare i canoni di locazione, che questi aumenti sarebbero stati calcolati in base al numero dei vani, ai fitti precedenti, all'ubicazione degli alloggi e che sarebbero andati da 750 lire a 2.000 lire a vano-mese, con due mesi di retroattività, a partire cioè dal 1° settembre: aumento che per la maggioranza degli inquilini equivaleva al 100 per cento e per una parte, anche più, fino al 400 per cento.

Gli inquilini naturalmente si sono rifiutati di riconoscere la validità sia formale sia sostanziale di una tale imposizione perchè la legge, a loro avviso, viene violata in tutti i suoi aspetti. Viene violata perchè il prezzo sarebbe stabilito dall'Istituto autonomo case popolari previa una autorizzazione generica del Ministero e non dal Ministero stesso. Viene violata perchè l'aumento non presenta più alcun rapporto con le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria. Viene violata in quanto non si fa riferimento ad una gestione separata, ad un bilancio particolare di questo patrimonio e di questi beni.

Ora, signor Sottosegretario, la prego di voler comunicare al Ministro dei lavori pubblici — al quale gli inquilini genovesi si sono rivolti immediatamente con un esposto firmato da centinaia di capi-famiglia e inviato al Ministro dei lavori pubblici nel gennaio scorso ed al quale il Ministero non ha ancora dato un cenno di risposta accusandone

almeno ricevuta — che le richieste e le proposte degli inquilini appaiono molto valide.

Innanzitutto il Ministero deve poter dire se esiste a Genova una contabilità separata per quanto riguarda la gestione di queste case, fin dall'inizio, fin dalla data delle prime costruzioni nel 1948, dato che sul rispetto della legge su questo punto esistono dubbi.

In secondo luogo, qual è il rapporto tra l'aumento che si vorrebbe fissare e le spese sostenute in questi anni per i lavori di manutenzione? Ecco che cosa voi dovete assolutamente verificare. Gli inquilini lo hanno fatto per loro conto; essi hanno tenuto in questi mesi decine di riunioni, caseggiato per caseggiato, ed hanno presentato all'Istituto autonomo case popolari, al Ministero, al Provveditorato regionale alle opere pubbliche, al Genio civile le liste dei lavori di manutenzione che sono stati fatti. Non voglio ora dilungarmi per non superare il tempo assegnatomi, ma devo dire che dagli elenchi degli inquilini i lavori di manutenzione fatti risultano minimi, irrisori. E ciò nonostante che quasi ovunque vi siano gravi danni e altri maggiori minaccino. Cito il caso delle case di Lavagna, dove i danni derivano da difetti di origine; non sono, cioè di usura, ma sono di costruzione, tanto è vero che c'è una causa in corso nei confronti della ditta che ha costruito le case, ma, nonostante la causa in corso, si tenta di riversare l'onere sugli inquilini per danni e quindi riparazioni di cui è evidentemente responsabile il Ministero che ha fatto costruire le case.

Nella zona di Borzoli risulta che per parecchio tempo prima che gli inquilini entrassero negli alloggi, non era stata data dall'Ufficio d'igiene l'autorizzazione per l'abitabilità, proprio per la cattiva costruzione e l'insalubrità degli alloggi.

Vorrei citare ancora il complesso di via Isonzo, che è uno dei più popolosi e dove gli inquilini hanno fatto esposti continui; dal 1963 hanno cercato di far sapere all'Istituto autonomo case popolari, al Provveditorato, al Genio civile, al Ministero che ci sono i cornicioni spaccati, che queste fenditure aumentano, arrivano ai soffitti, ai terrazzi degli alloggi superiori con violente cascate di acqua quando piove, che provocano un

deperimento continuo, irrecuperabile dell'abitato. Ebbene, dal 1963 non hanno avuto alcuna riparazione per guasti di questo genere, che provocano pericoli per le famiglie e danni irreparabili ad un patrimonio che è dello Stato, sul quale non solo l'Istituto autonomo case popolari deve vigilare, ma per il quale voi, Ministero, avete la responsabilità primaria.

Se andiamo poi a vedere il rapporto tra le spese di manutenzione effettuata e quanto gli inquilini hanno versato con le quote di affitto, manutenzione e ammortamento è vero, onorevole Sottosegretario, che gli affitti e le quote per la manutenzione non sono elevati — tanto è vero che gli inquilini non si rifiutano di discuterne possibili adeguamenti —. Ma per esempio, considerando un altro complesso di alloggi genovese, quello di via Nasche, dove abitano 60 famiglie, risulta che, dal momento dell'assegnazione, cioè dal 1958, esse hanno versato all'Istituto autonomo case popolari più di 21 milioni, mentre, se consideriamo le manutenzioni eseguite, su 60 famiglie, 27 non hanno avuto dal 1948 alcuna riparazione; un'altra parte se le sono pagate da loro e le hanno pagate all'Istituto autonomo case popolari; e le famiglie che hanno avuto riparazioni, dichiarano e documentano che si è trattato di lavori minimi: la riparazione di un galleggiante, di un sifone, la sturatura di qualche tubo, il cambio di una persiana, riparazioni di emergenza, modestissime, che non arrivano forse neanche ad un milione all'anno. D'altra parte la situazione che gli inquilini denunciano, onorevole Sottosegretario, e la giustizia delle loro richieste e proposte, è testimoniata da una lettera scritta recentemente dal dottor Biancucci, presidente dell'Istituto autonomo case popolari della provincia di Genova, in risposta alle minacce degli inquilini di ricorrere al Consiglio di Stato. Infatti, mentre gli inquilini aspettavano la risposta da parte del Ministero al loro esposto preciso, costruttivo, nel quale chiedevano al Ministero di accertare la situazione e garantire un « piano » (ma non un piano di aumenti, un piano prima di tutto dei lavori e delle riparazioni necessarie onde solo sulla base di un tale programma esa-

minare con gli inquilini l'eventualità di un corrispondente adeguamento), ebbene a questi inquilini che chiedono solo il rispetto della legalità, che chiedono di conoscere i risultati della contabilità separata e che il Ministero accerti la situazione delle spese di manutenzione e delle riparazioni necessarie, è giunta non dal Ministero la risposta attesa, ma dall'Istituto autonomo case popolari una lettera di diffida secondo la quale o pagano entro due mesi gli aumenti o vengono denunciati all'Autorità giudiziaria. Avendo gli inquilini replicato che non intendono pagare finché il Ministero non abbia risposto ai tre quesiti e proposta una soluzione da concordarsi, accettabile, democratica e di essere disposti in caso negativo a fare ricorso essi stessi alla Magistratura e al Consiglio di Stato, il precitato dottor Biancucci ha scritto una lettera, nella quale riconosce pienamente le ragioni degli inquilini, lo stato degradato del patrimonio affidato all'Istituto autonomo case popolari, la mancanza di adeguata manutenzione. Affermava inoltre che l'Istituto autonomo case popolari aveva presentato al Ministero un piano di riparazioni che il Ministero non ha avallato, ingiungendo all'Istituto di lasciar perdere le riparazioni e di preparare, invece, gli aumenti come prima cosa, tendendo in tal modo a riversare le responsabilità sul Ministero, in quanto la legge è ad esso che dà la responsabilità politica fondamentale della fissazione dei canoni e del controllo superiore della tutela del patrimonio.

Concludo, onorevole Sottosegretario. La questione è tuttora aperta; il dibattito di oggi non la conclude, certo, in quanto da parte vostra tutte le questioni poste sono state eluse e attendono ancora risposta. Credo che non sia nell'interesse di nessuno e tanto meno del Ministero dei lavori pubblici che si arrivi ad una esasperazione della questione e ad un passaggio di essa nelle aule giudiziarie. Gli inquilini non si rifiutano di discutere eventuali possibilità di adeguamento; vogliono però essere sentiti, vogliono che eventuali modifiche siano tollerabili e avvengano in base alla legge, cioè nel quadro di una contabilità separata, dopo una ricognizione seria da parte del Ministero di quanto

è stato speso fino ad oggi per manutenzione e di quello che è necessario e urgente come riparazioni di strutture, come manutenzione straordinaria, come manutenzione ordinaria. Chiedono quindi un intervento del Ministero e un incontro tra l'Istituto autonomo case popolari, i rappresentanti del Ministero e i rappresentanti degli inquilini per una soluzione democratica, concordata. Poichè credo sia nell'interesse di tutti di raggiungerla, poichè vi siete mossi finora — mi permetto ripeterlo — su un terreno di violazione chiara e aperta di una legge assolutamente precisa e questa non può essere certo la via giusta, accettabile, la invito, onorevole Sottosegretario — e invito il Ministro — a voler formulare in tal senso una concreta proposta. In tal senso attendiamo ancora una risposta, augurandoci che sia sollecita e favorevole.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Adamoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**A D A M O L I .** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, debbo dichiarare la mia totale insoddisfazione per le sue dichiarazioni in relazione ad un grave problema che non ha trovato la giusta dimensione e la giusta valutazione nelle sue parole. Si resta davvero un po' sconcertati di fronte a questa manifestazione di un distacco così assoluto da quella che è una realtà abbastanza conosciuta nel Paese.

Il suo « non sembra che si sia tolto il regime dell'amministrazione autonoma delle case dell'INA-Casa e della GESCAL » non tiene conto del fatto che in Italia è in atto un movimento che ha investito migliaia e migliaia di famiglie, non tiene conto del fatto che tre giorni fa a Roma vi è stato un Convegno nazionale dei rappresentanti di queste categorie — erano presenti quasi tutte le provincie italiane e tutte le regioni italiane, Sicilia e Sardegna comprese — per protestare contro la situazione che si è improvvisamente creata nei rapporti tra Ministero e inquilini e proprietari degli alloggi a riscatto. L'amministrazione autonoma per gli alloggi era stata una concezione veramente

avanzata; e non si comprende perchè nel nostro Paese si continui a fare la marcia del gambero.

Quando si è costituita l'INA-Casa si è anche vista la possibilità dell'amministrazione autonoma da parte degli inquilini e in seguito sono stati emanati due decreti presidenziali che hanno confermato questo orientamento. La realtà ha dato ragione a questa impostazione. Che cosa significa amministrazione autonoma? Significa che in ogni caseggiato si formano commissioni di inquilini organizzate in modo autonomo e democratico, che si impegnano ad amministrare il caseggiato, che si occupano della manutenzione. Chi può meglio giudicare quando occorre fare grandi e piccole riparazioni, rivernicciare, sistemare le scale, migliorare i servizi eccetera? Nessuno può saperlo meglio di chi vive in questi caseggiati. È una cosa elementare! Perchè allora si vuole distruggere questo sistema? Perchè si deve eliminare questo minimo potere democratico a chi ha interesse che la sua casa sia a posto? È veramente inconcepibile.

La questione presenta un aspetto fiscale odioso, che fra l'altro è assurdo sul piano della logica economica. Voi avete fissato un prezzo di 600 lire al mese a carico di ogni vano sia per il villaggio spenduto della Sicilia, sia per le grandi città come Milano, Roma, Genova o Torino, senza tener conto della differenza dei costi, delle situazioni, delle esigenze. Avete inventato dei costi che prima non c'erano: infatti le 220 lire che gli inquilini devono pagare adesso per spese di amministrazione, prima non le pagavano poichè non c'erano impiegati, dattilografe, telefoni; si riunivano nelle loro case e decidevano direttamente come amministrare. Quindi non avevano spese. L'altra quota fissa di 380 lire per la manutenzione, poi, non si sa veramente su quale base sia stata introdotta.

Perchè allora si chiedono queste cifre? Credete davvero che si attui la manutenzione? C'è tutta una storia in proposito, ci sono un'infinità di controversie. Si sa bene come vengono tenuti questi caseggiati quando non c'è il legame diretto fra l'immobile e l'inquilino. La collega Minella ha ricordato quanto avviene negli alloggi per i senza-tet-

to: si conosce bene l'abbandono in cui sono lasciati. Purtroppo questa è la realtà: un patrimonio pubblico va in rovina, mentre prima era in qualche modo tutelato. Tutto questo è veramente assurdo. Quale può essere, perciò, l'unico scopo di tutto ciò? Quello di mettere a disposizione degli istituti deficitari nuovi mezzi a carico degli inquilini: si vuole sanare il bilancio attraverso sistemi inaccettabili. Nonostante ciò tali istituti rimarranno deficitari, perchè quando un'amministrazione non è corretta, non è un rimedio il ricorso a ripieghi o a sotterfugi.

Ecco perchè questa decisione ha sollevato tante proteste. Fra l'altro devo dire che alcuni Istituti delle case popolari si sono dimostrati molto più sensibili, molti più « politici » rispetto a quanto fa questo famoso Governo di centro-sinistra che si preoccupa persino di spegnere le piccole fiamme di vita democratica. Infatti gli Istituti autonomi case popolari dell'Emilia, della Romagna, di alcune zone della Liguria non hanno applicato i vostri decreti, si sono rifiutati: hanno lasciato che i caseggiati continuassero ad essere gestiti in modo autonomo ed hanno fatto bene. Si sono dimostrati più sensibili e più avveduti amministratori di voi.

Non è possibile che la questione sia liquidata con le quattro parole burocratiche che lei ha qui riportato.

Egregio onorevole Sottosegretario, si ha l'impressione che, arrivata la nostra interrogazione sui tavoli di qualche funzionario, non sia salita fino al Ministro. Certo, il Ministro non l'ha letta. Io non credo che l'onorevole Mancini ignori ciò che sta accadendo in questo settore, anche perchè molti presidenti di Istituti case popolari sono socialisti. Il dottor Biancucci di Genova, ad esempio, è socialista, ed è stato costretto a mettersi contro il suo Ministro, perchè la base aveva espresso ben altra opinione. Ripeto che non credo che il ministro Mancini ignori queste cose: però si resta al punto di prima, sulla base soltanto di piccole intese, senza arrivare ad una presa di posizione aperta.

Nell'esprimere la nostra insoddisfazione, facciamo anche un richiamo a rivedere il

vostro atteggiamento. Noi abbiamo chiesto la revoca di questi decreti, e lei, signor Sottosegretario, ha semplicemente detto che non le sembra (è strano che si possa giudicare e discutere sulla base di sensazioni) che si siano eliminate le gestioni autonome. Invece è avvenuto proprio questo, perchè i decreti fissano i livelli delle spese, e questo è già soppressione dell'amministrazione autonoma, perchè amministrazione autonoma significa soprattutto poter fare le proprie scelte di spesa e operare controlli diretti. Quindi si è distrutta l'amministrazione autonoma senza nessuna contropartita valida per gli enti interessati.

Di fronte a questo atteggiamento noi dobbiamo prendere nuove iniziative. Il Governo questa mattina ha dimostrato di non avere minimamente colto la realtà di questo problema. D'altra parte, anche quanto ha detto la collega Minella Molinari conferma che il problema esiste anche per un altro settore, che forse è ancora più tipico dal punto di vista sociale, in quanto interessa le categorie più umili, coloro che sono stati colpiti dalla guerra o che sono senza tetto. Voi siete andati perfino in quel settore a cercare di prendere qualche soldo e a sopprimere qualche diritto. È veramente incredibile questa preoccupazione del Governo di guardare verso tali settori e non verso quei settori nei quali sarebbe più facile trovare i mezzi.

Sottolineando pertanto la nostra totale insoddisfazione, eleviamo la nostra protesta per il modo in cui il problema è stato preso in esame e qui esposto dal Governo e annunziamo che prenderemo subito una nuova iniziativa, perchè il Governo ci deve dire se intende o no revocare i decreti. Voi dovete darci una risposta, e non arzigogolare sfuggendo al punto centrale del problema.

Questa risposta non c'è stata e noi siamo costretti a presentare una nuova interrogazione, e forse una interpellanza. Insisteremo presso la Presidenza perchè faccia in modo che il Governo venga presto qui e fornito di tutti gli elementi che dimostrino che è un Governo che vive la vita del Paese e non quella degli uffici burocratici.

È grave, questo, onorevole Sottosegretario: se ne faccia portavoce presso l'onorevole Mancini. Noi siamo dispiaciuti del modo in cui il problema è stato trattato.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore Murdaca. Se ne dia lettura.

**G E N C O ,** *Segretario:*

**MURDACA.** — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere se intendano proporre un provvedimento di legge tendente a modificare, per renderle più rispondenti alle esigenze dei tempi, le disposizioni di cui alle norme degli articoli 82, primo e secondo comma, 92, secondo e terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1958, n. 956 (Codice stradale), riguardanti i requisiti morali per la patente di guida di autoveicoli.

Le norme in vigore risentono dello spirito al quale a suo tempo si ispirarono, quando l'automobile rappresentava — nella maggior parte dei casi — un mezzo di lusso e di svago, mentre rappresenta oggi, specialmente per certe categorie, un mezzo di lavoro.

La modifica è tanto più necessaria e urgente in quanto i Prefetti di alcune provincie meridionali, male interpretando, restrittivamente, le norme suddette, le applicano in tutti i casi di diffida di cui alla legge 27 dicembre 1956, n. 1423, mettendo spesso in condizioni di non poter continuare il proprio mestiere di autista o camionista o comunque di non poter richiedere la patente di guida per l'esercizio dell'attività iniziata, persone con famiglie a carico, e provocando situazioni che stanno agli antipodi con la prevenzione e l'educazione sociale cui la legge tende. (1566)

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**L U C C H I ,** *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* L'onore-

vole interrogante suggerisce l'emanazione di un provvedimento di legge tendente a modificare, per renderle più rispondenti alle esigenze dei tempi, le disposizioni di cui agli articoli 82 primo e secondo comma e 92, secondo e terzo comma, del decreto 27 ottobre 1958, n. 956 (Codice stradale), riguardanti i requisiti morali per la patente di guida degli autoveicoli. È da rilevare, anzitutto, che sembrano estranee all'oggetto della interrogazione le disposizioni dell'articolo 92 del codice stradale, richiamate dal senatore Murdaca; esse riguardano, infatti, la istituzione dello schedario dei titolari delle patenti di guida e le annotazioni da effettuare nello schedario medesimo, ma non contengono alcun riferimento specifico alle disposizioni del primo e secondo comma dell'articolo 82 citato, le quali concernono, rispettivamente, la non ammissibilità all'esame per ottenere la patente di guida dei delinquenti abituali, professionali o per tendenza e di coloro che sono sottoposti a misure amministrative di sicurezza personali o alle misure di prevenzione previste dall'articolo 3 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423 e la concessione al prefetto della facoltà di negare la patente alle persone diffidate ai sensi dell'articolo 1 della menzionata legge 27 dicembre 1956, n. 1423.

È possibile, invece, che l'onorevole interrogante abbia voluto riferirsi al secondo comma dell'articolo 91, il quale, attribuendo al prefetto la facoltà di sospendere la patente alle persone diffidate a norma dell'articolo 1 della predetta legge 1956, si trova in stretta connessione con le disposizioni indicate dall'articolo 82.

Premesso quanto sopra, si osserva che una modifica del disposto del primo comma dell'articolo 82 del codice stradale, sembra inopportuna, tenuto conto che esso si propone lo scopo (che una attenuazione della norma verrebbe a frustrare) di impedire il conseguimento della patente di guida da parte dei delinquenti abituali, professionali o per tendenza o di coloro che sono sottoposti a misure di sicurezza o di prevenzione, eliminando la possibilità che dette persone usino di mezzi, quali i veicoli a motore, che possano facilitare l'esecuzione di reati.

Per quanto riguarda poi il disposto del secondo comma dell'articolo 82, circa il potere di negare la patente di guida alle persone diffidate ai sensi dell'articolo 1 della citata legge n. 1423 è da osservare che la norma stessa restringe sensibilmente l'ambito di discrezionalità del prefetto per cui è necessario, per l'adozione del provvedimento di diniego della patente di guida, oltre che l'esistenza di una diffida da parte del questore a carico del richiedente, anche un'ulteriore valutazione circa la pericolosità sociale dello stesso.

Pertanto, non tutte le persone diffidate ai sensi della norma indicata possono conseguire la patente, ma soltanto quelle alle quali il prefetto riterrà di negarla, in base, oltre all'irrogata diffida, anche ad un autonomo accertamento della pericolosità sociale del richiedente, che dal possesso del documento di guida potrebbe essere agevolato nella effettuazione di illecite attività o per sottrarsi agli obblighi di controllo da parte degli organi di vigilanza.

A tal riguardo, si fa presente che il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile ha impartito a suo tempo, per la parte di sua competenza, istruzioni circa l'opportunità di adottare tali provvedimenti soltanto quando fosse evidente il nesso tra i motivi che hanno dato luogo alla diffida e la possibilità di avvalersi del documento di guida per lo svolgimento di attività illecite.

Difatti il predetto Ministero, al quale compete la decisione dei ricorsi gerarchici presentati avverso i provvedimenti di diniego e di sospensione della patente di guida adottati dalle Prefetture in base alla facoltà di cui ai citati articoli 82 e 91, secondo comma, ha sempre accolto i ricorsi contro i suddetti provvedimenti prefettizi quando è risultato inesistente il nesso cui si è fatto cenno sopra.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Murdaca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**M U R D A C A .** Signor Presidente, signor Sottosegretario, è evidente che si è trattato di un puro errore materiale quando, nella interrogazione, si è scritto articolo 92,

secondo e terzo comma. Ha rilevato giustamente il Sottosegretario che si doveva intendere articolo 91 che è in stretta correlazione col primo e secondo comma dell'articolo 82 del codice stradale.

Io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario perchè l'interrogazione mi è stata suggerita dalla conoscenza di numerosissimi casi che si sono purtroppo verificati, specialmente in questi ultimi tempi e specialmente nelle regioni meridionali, in modo particolare poi nella mia Calabria, dove, diciamo molto francamente, si è fatto un abuso di queste diffide di cui alla legge n. 1423 del 1956. Si verifica molto spesso il caso che alcune persone, che esercitano il mestiere di autista, camionista, autotrasportatore (e sono attualmente molto numerose), vengano private della patente di guida che è il mezzo indispensabile per poter continuare il proprio lavoro.

Ecco perché dicevo che è necessario rivedere queste norme. È vero, come dice l'onorevole Sottosegretario, che quello demandato ai prefetti circa il ritiro della patente nei casi di cui alla legge n. 1423 del 1956 è un potere discrezionale, ma di questa discrezionalità, come appunto facevo presente nella interrogazione, si è fatto un abuso: i prefetti non fanno che ritirare patenti automobilistiche.

Volevo inoltre far rilevare che si tratta di norme anacronistiche, poiché, da un punto di vista sociale, la non concessione della patente non costituisce più un mezzo per attenuare questa dilagante delinquenza dei tempi moderni: attraverso i frequenti casi che si sono verificati e che si verificano tutti i giorni abbiamo potuto constatare che coloro che vogliono delinquere, commettere una rapina o far di peggio ancora, non si preoccupano di essere in possesso della patente automobilistica, la cui mancanza comporta una pena tanto lieve da non essere neppure presa in considerazione da colui che vuole commettere un reato molto grave. Non mi pare, quindi, che queste norme siano adeguate ai tempi moderni, nè che diano la sicurezza di evitare quei delitti che ogni giorno leggiamo sulla cronaca nera dei giornali.

Insisto quindi perchè l'onorevole Sottosegretario si faccia portavoce di questa mia richiesta. Bisogna, inoltre, considerare che la patente di guida oggi non costituisce più un mezzo per soddisfare un'esigenza di divertimento, come era un tempo, ma è un documento necessario per coloro che esercitano mestieri diversi nell'ambito delle attività dei trasporti.

Insisto, pertanto, perchè la mia sollecitazione trovi accoglimento presso i Ministri competenti.

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

#### **Per lo svolgimento di interpellanze**

**M A M M U C A R I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**M A M M U C A R I .** Avendo io presentato due interpellanze (nn. 345, 480) riguardanti la GESCAL, e poichè qui si è discusso della GESCAL, vorrei pregarla, onorevole Presidente, di sollecitare il Ministro del lavoro a rispondere, ora che sono state trattate le questioni, che avevano posto i colleghi Adamoli e Minella Molinari, anche sul contenuto dell'attività della GESCAL, dato il profondissimo malcontento che esiste in merito alla assoluta stasi delle costruzioni e all'uso che la GESCAL fa del denaro pubblico. Vi sono infatti circa 400 miliardi investiti in altre attività o bloccati.

Ho già scritto al Presidente del Senato e al Ministro per i rapporti con il Parlamento e mi si è detto che si sarebbe sollecitato il Ministro del lavoro a rispondere, ma fino adesso — ed è trascorso ormai un anno — non ha risposto.

**P R E S I D E N T E .** La Presidenza si darà cura di trasmettere la sua sollecitazione.

#### **Svolgimento di interpellanza**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dei senatori Mammucari, Compagnoni e Gigliotti. Se ne dia lettura.

**G E N C O ,** Segretario:

**M A M M U C A R I , C O M P A G N O N I , G I G L I O T T I .** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, a causa del profondo e crescente malcontento degli utenti per il modo come è organizzato il servizio di trasporto, non ravvisi la necessità di togliere la concessione o limitare l'area della concessione alla ditta Zeppieri nel comprensorio della media ed alta valle dell'Aniene e nella zona dell'Arsolano in provincia di Roma e di affidare, rispettando tutte le norme di legge, la concessione del servizio all'ATAC o alla STEFER, così come richiesto dai viaggiatori, specialmente lavoratori e studenti. (504)

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Mammucari ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

**M A M M U C A R I .** Per scrupolo di coscienza ho voluto accertarmi ancora ieri se l'interpellanza fosse tuttora valida o meno e purtroppo ho constatato che tale interpellanza non solamente è ancora valida, ma è più valida di quando l'ho presentata. Vi è una situazione di estrema pesantezza, che si manifesta anche con dimostrazioni di cittadini, raccolta di firme e interventi presso i sindaci perchè alla ditta Zeppieri venga tolta la concessione o, laddove la concessione è ancora precaria, venga negata quella definitiva.

Credo sia bene fare una brevissima storia della concessione affidata alla ditta Zeppieri. In questa zona, che è una zona estremamente povera, il servizio lo esercitava precedentemente la ditta Marozzi, che non è una piccola, ma una grossa ditta, che ha sede a Bari e che, per i suoi interessi particolari di sviluppare l'attività dei trasporti nel set-



tore del turismo e di rafforzare la sua posizione a Bari in concorrenza con altri grossi complessi di autotrasporti, logorò la situazione nella Valle dell'Aniene sino al punto da bloccare il servizio, non pagare i dipendenti e creare una situazione di profondo malcontento, che sfociò in manifestazioni, svoltesi a Subiaco, in tutti gli altri comuni ed anche a Roma, dinanzi al Ministero dei trasporti, con delegazioni di sindaci che furono ricevuti dall'allora Ministro dei trasporti senatore Jervolino, per chiedere la sostituzione della ditta Marozzi con una ditta pubblica, in questo caso la Stefer o l'Atac.

Si riuscì a ottenere che la ditta Marozzi fosse esonerata dal servizio e che l'ATAC subentrasse; l'ATAC pagò quanto doveva, per ereditare tutto il patrimonio della ditta Marozzi, assunse anche i dipendenti della stessa ditta. L'intervento dell'ATAC fu la dimostrazione di che cosa significhi l'azienda pubblica in un settore così delicato come quello dei trasporti, servizio essenziale in zone nelle quali sono a migliaia i lavoratori, che devono recarsi a lavorare in altri centri produttivi, nel caso specifico in maniera particolare a Roma o a Tivoli.

La ditta Zeppieri, che ambiva a conquistare anche quella zona, dopo aver conquistato altre zone della provincia di Roma e nel Lazio, iniziò una battaglia accanita contro la concessione, non ancora definitiva, data all'ATAC. È da tener presente che l'ATAC esercita il servizio fino a Tivoli. Da Tivoli a Subiaco ci sono altri 40 chilometri da percorrere. La ditta Zeppieri, che aveva servizi in altre zone, non aveva nessun interesse a che il servizio pubblico si introducesse in un comprensorio, ove Zeppieri mirava a imporre il suo monopolio. Questa azione venne condotta senza esclusione di colpi, fino al punto che il Consiglio di Stato, non so bene in base a quali profondissime meditazioni e argomentazioni, tolse la concessione all'ATAC e l'affidò a Zeppieri.

Nel momento in cui si svolgeva questa battaglia tra Zeppieri e l'ATAC, popolazione e sindaci non restarono inerti, ma protestarono contro il tentativo di togliere la concessione all'ATAC. Ancora una volta si fecero delle manifestazioni, ancora una volta

delegazioni vennero a Roma, ancora una volta l'allora ministro Jervolino ricevette i sindaci di quelle zone, a cominciare dal sindaco di Subiaco, accompagnati da parlamentari e da consiglieri provinciali di vari partiti ed ebbe la chiara dimostrazione della volontà della popolazione e dei sindaci.

Si pone questa domanda: era giustificato quel movimento e quel malcontento? I dati che io porto stanno a dimostrare che non soltanto essi erano giustificati, ma sacrosanti.

Quale è stata l'attività svolta da Zeppieri non appena estromessa l'ATAC dalla zona sopra Tivoli? Dal 1° gennaio di quest'anno si è addivenuti all'aumento delle tariffe di abbonamento e dei prezzi dei biglietti. Un esempio, a Cineto. Con una ditta locale e successivamente con l'ATAC si pagavano 1.800 lire di abbonamento settimanale per recarsi direttamente a Roma. Dal 1° gennaio 1967 l'abbonamento settimanale è stato portato a 2.250 lire. L'aumento delle tariffe degli abbonamenti vale per tutti i comuni per i quali si è data la concessione a Zeppieri.

Ancora, orario di percorrenza. Poichè fino a Tivoli esiste anche il servizio ATAC, Zeppieri organizza il suo servizio in modo da far imbarcare sui suoi pullmann il maggior numero di passeggeri possibile, magari fissando fermate dieci metri avanti a quelle dell'ATAC. In tal modo i tempi di percorrenza, invece delle normali un'ora e un quarto, un'ora e mezza, diventano due ore e due ore e mezza, e questo per persone che hanno lavorato tutta la giornata, che sono stanche e desiderano ritornare a casa il più presto possibile e invece tornano a casa quando fa comodo a Zeppieri.

Terzo elemento negativo, che si è avuto con l'introduzione del servizio Zeppieri nella zona, è dato dalla riduzione delle corse. Sia con la « Marozzi », sia con le società locali, sia con l'ATAC, si era avuto, dietro richieste di sindaci e di cittadini, un certo numero di corse in tutti i comuni, sia corse dai comuni fondamentali, sia corse dirette per Roma dai piccoli comuni. Invece Zeppieri riduce il numero delle corse, creando così una situazione abbastanza difficile sia per gli operai, sia per gli studenti, sia per

i turisti o per le famiglie, che vogliono ritornare il sabato o la domenica nei paesi di origine, per passarvi la fine settimana.

Altro elemento negativo che si ottiene con Zeppieri è che viene soppressa una serie di corse dirette tra i piccoli comuni e Roma, per cui i lavoratori e gli studenti di questi piccoli comuni devono fermarsi al bivio con la via Tiburtina e attendere il passaggio di altri pullman di Zeppieri, perdendo quindi del tempo ed essendo costretti durante l'inverno a patire il freddo, durante l'estate a patire il caldo.

Per quanto riguarda gli orari, prima si erano concordati, d'accordo con i comuni, degli orari che convenissero ad operai e a studenti, cioè con partenza e ritorno a determinate ore. Con Zeppieri, invece, anche questa possibilità di accordi viene liquidata, per cui, se si perde quella corriera, che Zeppieri ha stabilito che parta a quella determinata ora, non essendocene un'altra successiva, si rischia di perdere la scuola o il lavoro.

Per gli studenti, gli abbonamenti in genere dovrebbero essere settimanali: ma per Zeppieri devono essere mensili. Nel mese di marzo, pertanto, con le feste pasquali, la scuola è stata chiusa per alcuni giorni e le famiglie degli studenti hanno dovuto pagare l'abbonamento mensile, pur non usufruendo, almeno per una settimana, dei mezzi di trasporto; e questo nonostante le proteste delle famiglie degli studenti e degli studenti stessi.

Voglio ora riferirmi ad un servizio essenziale, specie per i piccoli comuni: la posta e i giornali. La posta e i giornali arrivano la sera, quando l'ufficio postale chiude, per cui i giornali del giorno si leggono il giorno successivo, quindi non si leggono più. La posta, anche quella urgente, come, ad esempio, gli espressi, non viene data nel corso della giornata, ma il giorno successivo. A questo proposito bisognerà anche chiedere al Ministro delle poste se questo è giusto e se corrisponde all'obbligo, che ha una società di trasporti, di fare arrivare la corrispondenza nel momento giusto, affinché sia distribuita nella giornata. E non è che non si facciano delle corse di ritorno anche la mattina (anche se corse non dirette); si fan-

no anche la mattina corse di ritorno, quindi la posta potrebbe arrivare la mattina, ma a Zeppieri fa comodo prendere la posta solo la sera.

Per quanto riguarda alcuni comuni, sono state sopresse le corse festive, per cui, ad esempio, a Cineto la domenica non si può arrivare, perchè la domenica Cineto deve restare isolata dal consesso civile; ed anche le famiglie che hanno parenti a Cineto, non possono andarvi la domenica, a meno che non abbiano un mezzo privato di trasporto o che non facciano l'autostop dalla via Tiburtina fino a Cineto. Questo riguarda Cineto ed anche altri piccoli comuni della zona.

Circa gli abbonamenti, mentre con l'ATAC, con la « Marozzi » e con le altre piccole società, gli abbonamenti si facevano sui pullmann, con Zeppieri, invece, non è così: bisogna farli o a Roma o a Tivoli, il che significa che un operaio, dopo avere terminato il lavoro, deve perdere la corsa, per fare l'abbonamento o a Roma o a Tivoli, con tutto il disagio che si può immaginare.

Vorrei ricordare che in questa zona noi abbiamo una situazione di estrema povertà, perchè, ripeto, è una zona molto povera, tra le più povere della provincia di Roma e tra le più povere del Lazio; e questa povertà della zona è caratterizzata dal fatto che la schiacciante maggioranza del reddito è rappresentata dal reddito indiretto, cioè quello che si guadagna a Roma o a Tivoli o a Colleferro, vale a dire nei centri industriali, dove si va a lavorare. Pertanto, la popolazione, se vuol vivere, nella pratica deve inviare il proprio capofamiglia, o qualche componente della famiglia, a lavorare in questi centri industriali; si tratta, cioè, dei famosi pendolari, che, ripeto, sono migliaia nella zona da Subiaco fino a Vicovaro. Credo che una società di trasporti debba tener conto di questa realtà, debba considerare che il tipo di servizio che esercisce non è un servizio turistico, non è un servizio per viaggiatori normali, ma un servizio, che deve tener conto di queste caratteristiche, vale a dire deve tener conto di quali persone trasporta. E siccome la schiacciante maggioranza delle persone trasportate sono ope-

rai o sono impiegati, bisogna che tenga conto delle esigenze di questi impiegati e di questi operai. Altro elemento è che in questo comprensorio non abbiamo scuole dappertutto; abbiamo scuole medie e superiori a Subiaco, a Tivoli e a Vicovaro. Ebbene, dai piccoli centri gli studenti debbono discendere in queste località. L'orario combinato per gli studenti è tale, per cui prendono la prima corsa della mattina e debbono aspettare in questi centri, per entrare a scuola, anche mezz'ora o un'ora e, per il ritorno, non hanno il pullmann e debbono aspettare anche due ore per strada o due ore nei centri scolastici, con quale contentezza per le famiglie è immaginabile. Vi sono infatti moltissimi casi in cui le famiglie non mandano le figlie alla scuola media, alla scuola dell'obbligo. Ho parlato con qualcuna di queste madri. Mi è stato detto: lei si metta nei nostri panni; se lei avesse una figlia di 11-12 anni, la manderebbe a scuola, avendo la certezza che questa ragazza dovrebbe stare per due ore per strada? A parte le intemperie, per tutti i pericoli che si possono correre, se lei avesse una ragazza di questa età, non la manderebbe a scuola.

Vi è una situazione estremamente pesante anche da questo punto di vista, cioè della possibilità di fare in modo che le famiglie possano far adempiere ai propri ragazzi l'obbligo scolastico.

Io ho voluto esporre queste questioni perché, ripeto, speravo nel giro fatto ieri che alcuni problemi fossero stati risolti; invece questi problemi si sono aggravati fino al punto che vi sono richieste, petizioni in molti comuni, per togliere a Zeppieri la concessione e per ripristinare la concessione data precedentemente all'ATAC. Quali sono le richieste che noi riteniamo giusto avanzare? La prima è, se è possibile, rivedere la sentenza del Consiglio di Stato; si riveda questa sentenza anche in base all'esigenza che il servizio di trasporto nella provincia di Roma, specie per queste zone più povere, sia affidato ad aziende pubbliche, che corrispondano di più al principio di adeguare il servizio stesso alle esigenze della popolazione, specialmente alle esigenze della popolazione lavoratrice. Se non è possibile rivede-

re la sentenza del Consiglio di Stato e, quindi, non è possibile togliere a Zeppieri la concessione, occorre intervenire presso questa società per sostenere le richieste dei sindaci e delle popolazioni, cioè per sostenere le richieste concernenti l'adeguamento del servizio alle esigenze della popolazione e degli studenti e possibilmente per rivedere anche le tariffe. Altra richiesta che viene avanzata, laddove ancora la concessione affidata a Zeppieri è una concessione precaria — perché non in tutti i comuni la concessione è definitiva — è quella di accogliere le richieste di altre società non solo pubbliche, quali sono l'ATAC o STEFER, che chiedono di gestire il servizio. Per citare sempre un esempio in questo campo, sia per Cervara sia per Cineto, due piccoli comuni, vi sono società, che hanno chiesto che venga affidata loro la concessione del servizio e hanno fatto formale domanda al Ministero dei trasporti.

Queste sono le richieste che noi avanziamo, sollecitando che, nel frattempo, nei confronti di Zeppieri, si faccia un discorso serio.

Vorrei concludere con una considerazione: nel quadro della programmazione nel piano, si è stabilita una quota parte del reddito nazionale da assegnare alle aziende di trasporto pubbliche e in concessione. Ebbene, nessuno può toglierci il dubbio che l'azione, che Zeppieri sta svolgendo non solo in queste zone, ma un po' in tutto il Lazio, rientri nel quadro della prospettiva di poter monopolizzare questo stanziamento per la parte che concerne la provincia di Roma e il Lazio. Tanto è vero che, per determinati comuni, precedentemente Zeppieri diceva che non conveniva alla sua azienda di gestire il servizio; non appena sono state presentate richieste al Ministero dei trasporti, per avere in concessione il servizio, da parte di altre società, immediatamente Zeppieri ha tentato di bloccare queste richieste, con ciò dimostrando per lo meno che era falsa l'affermazione che non conveniva gestire tale servizio perché ci rimetteva. Ma in realtà il disegno è un altro, e cioè che, di fronte alla prospettiva di veder costituita un'azienda regionale pubblica, da parte di Zeppieri si con-

duce la battaglia, al fine di poter, invece, realizzare una azienda regionale privata dei trasporti, sì da concretizzare altresì l'obiettivo di monopolizzare anche gli stanziamenti dello Stato.

Queste sono le questioni che noi abbiamo voluto porre, dopo un'ulteriore indagine compiuta *in loco*, per accertare se le cause del malcontento dei cittadini, manifestatesi nel momento in cui io presentavo l'interpellanza, si fossero sopite o se fossero ancora valide.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

**LUCCHI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.** A seguito del fallimento della Società ferrovia Mandela-Subiaco (Marozzi), il complesso delle linee gestite in precedenza da tale società venne affidato, in un primo tempo, all'ATAC, in via del tutto eccezionale e precaria e in attesa dei risultati dell'istruttoria da esperire, al fine precipuo di assicurare continuità di lavoro al personale della società fallita del quale l'azienda comunale si era dichiarata disposta ad avvalersi.

Per l'attribuzione di dette linee venne poi esperita una accurata e laboriosa istruttoria, previo esame in riunione compartimentale, durante la quale si manifestò l'impossibilità, per motivi tecnici ed economici, di affidare tutto il complesso delle linee ad un'unica azienda e conseguentemente venne riconosciuta la necessità di addivenire ad una più razionale strutturazione dei servizi stessi ed al loro inquadramento nella rete delle autolinee esistenti nelle varie zone al fine di evitare il determinarsi, in breve volgere di tempo, di una crisi analoga a quella che aveva travolto la società ferroviaria.

Sulla base dei risultati dell'istruttoria ed in conformità delle norme legislative vigenti in materia, le quali prevedono un titolo di preferenza ai concessionari dei servizi finitimi, i servizi in parola vennero accordati, con provvedimento del marzo 1965, per il 55 per cento all'ATAC, per il 16 per cento

circa alla società STEAR (Zeppieri) e per il resto alle imprese Cicolana, Orviniense e Laurenti.

Avverso tale provvedimento l'ATAC ha interposto al Consiglio di Stato ricorso giurisdizionale non ancora definito.

Tuttavia l'attuazione del provvedimento, disposta in un primo tempo per il 1° aprile 1965, venne rinviata fino al 1° giugno per consentire ad una Commissione ministeriale, appositamente costituita, di esaminare una voluminosa documentazione presentata da sindaci, enti, autorità, associazioni ed imprese interessate a detto provvedimento e successivamente di raccogliere ulteriori elementi forniti personalmente alla Commissione stessa dai sindaci della zona e da due assessori dell'Amministrazione provinciale di Roma, al fine di valutare se le imprese private, fra le quali, come sopra accennato, era stato ripartito il complesso delle linee, potevano ritenersi in possesso dei requisiti all'uopo prescritti.

Sulla base dei risultati dell'indagine svolta, la Commissione riconobbe la piena capacità delle imprese private e la rispondenza, anche sotto il profilo tecnico ed economico, della soluzione adottata alle finalità di pubblico interesse ed alle reali esigenze di traffico delle varie zone. La Commissione stessa ritenne altresì opportuno che venisse esperito un supplemento di istruttoria sulla parte del provvedimento riguardante la soppressione della linea sostitutiva Subiaco-Scalo di Mandela, con prolungamento ai Piani di Arcinazzo, al fine di accertare se detta linea risultasse o meno ancora rispondente ad effettive finalità di pubblico interesse.

In conformità di tale parere, con provvedimento del maggio 1965, venne stabilito di mantenere ancora in esercizio, in attesa dell'espletamento dell'istruttoria, la predetta autolinea Subiaco-Scalo di Mandela, con prolungamento ai Piani di Arcinazzo. Senonchè la società STEAR, ritenendo che il provvedimento fosse pregiudizievole ai propri interessi per la sottrazione del traffico che veniva a determinarsi a danno delle autolinee in transito dalla stessa gestite, propose ricorso al Consiglio di Stato con richiesta incidentale di sospensiva. Detto organo ha ri-

tenuto di accogliere la sospensiva richiesta e quindi, in attesa della decisione di merito sul ricorso stesso, si è dovuta dare completa attuazione al primo provvedimento di riassetto emesso nel marzo 1965, sopprimendo la linea sostitutiva.

Per quanto riguarda la proposta degli onorevoli interpellanti di togliere la concessione alla società STEAR e di affidare una parte dei servizi in parola all'ATAC o alla STEFER, rispettando le norme di legge, è da tenere presente che le determinazioni adottate al riguardo dal Ministero dei trasporti e della aviazione civile, come sopra accennato e come riconosciuto dalla Commissione ministeriale, risultano conformi alle norme legislative vigenti in materia e quindi una diversa statuizione verrebbe a contrastare con le norme stesse.

D'altra parte all'ATAC è stata accordata, nell'ambito dei diritti di preferenza previsti dalla legge, una parte notevole dei servizi dell'ex ferrovia Mandela-Subiaco, mentre la STEFER si presenta sprovvista di un idoneo titolo, mancando qualsiasi connessione tra i suoi servizi e quelli di cui trattasi.

Si aggiunge che, in attesa della decisione del Consiglio di Stato sui ricorsi presentati dall'ATAC e dalla società STEAR, non sarebbe, comunque, possibile addivenire ad alcuna modifica delle determinazioni adottate.

L'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione sta solo esaminando la possibilità di attuare migliori coincidenze alla stazione di Mandela con i treni delle Ferrovie dello Stato a seguito di particolari e specifiche esigenze recentemente rappresentate.

Si assicura, comunque, che sarà esaminata con la dovuta attenzione qualsiasi segnalazione, sia per quanto riguarda eventuali irregolarità che dovessero verificarsi nell'esercizio delle linee, sia per quanto riguarda proposte di miglioramenti che dovessero rendersi necessari per il miglior soddisfacimento delle esigenze di traffico della zona, al fine delle possibili determinazioni da adottare nel pubblico interesse.

**PRESIDENTE.** Il senatore Mamucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MAMMUCARI.** Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta. Vorrei considerare l'ultima parte della risposta stessa come quella che può servire per premere ulteriormente sulla società « Zeppieri », al fine di imporre — perchè questo è il verbo che bisogna usare — il rispetto del diritto dei cittadini paganti, e in maniera particolare degli abbonati, che sono operai e studenti.

Quando si dà una concessione per servizi di trasporto, credo che sia determinante il parere dell'amministrazione comunale, quando il comune non può gestire in proprio tale servizio. Mi risulta che in genere viene chiesto il parere dell'amministrazione comunale in merito alla concessione di esercizio di linee di trasporti.

Ora, se nei comuni della zona vi è un parere, direi unanime, circa il fatto che il servizio della ditta « Zeppieri » è inefficiente, credo si debba tenerne conto.

In secondo luogo, se l'esame è ancora in corso, credo che l'inoltro di richieste e sollecitazioni da parte delle amministrazioni comunali circa la necessità che venga tenuto conto delle richieste delle popolazioni, possa costituire elemento determinante per fare in modo che la risoluzione sia più favorevole al servizio pubblico, che non al servizio privato.

Noi insisteremo pertanto perchè questa situazione venga normalizzata, in quanto essa interessa una delle zone più povere della provincia di Roma, in cui bisogna tenere in considerazione, per l'organizzazione del servizio, l'interesse dei viaggiatori, operai e studenti.

Faccio presente che la tariffa di abbonamento è in media di 10 mila lire al mese, e per un operaio edile, che guadagna dalle 70 alle 75 mila lire al mese, si tratta di una somma pesante. Se si debbono spendere questi denari, che siano spesi in modo tale che il servizio corrisponda alle esigenze di questi viaggiatori, e in particolare alle esigenze di civiltà del modo di viaggiare. Infatti, una delle lamentele, che si sentono, riguarda il fatto che si deve viaggiare in piedi e in vetture affollate. Tra le questioni sulle quali io insisto, affinché il Ministero le tenga presenti, per la soluzione definitiva

della vertenza in corso in merito alla concessione, venire incontro agli interessi della popolazione, vi è questa soprattutto, che le condizioni di viaggio siano civili.

**Seguito della discussione dei disegni di legge: « Finanziamenti per la scuola materna nel quinquennio dal 1966 al 1970 » (1543-bis) (Già articoli 2 e 3 stralciati dal disegno di legge n. 1543 approvato dal Senato nella seduta del 21 luglio 1966); « Norme sull'edilizia per la scuola materna » (1552-bis) (Già articoli 2, 4, secondo periodo del primo comma, 7, ultimo comma, e 9, penultimo capoverso, del disegno di legge n. 1552, approvato dal Senato nella seduta dell'11 ottobre 1966); « Ordinamento della scuola materna statale » (1662); « Istituzione e ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia » (1869), d'iniziativa della senatrice Farneti Ariella e di altri senatori**

**P R E S I D E N T E.** L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Finanziamenti per la scuola materna nel quinquennio dal 1966 al 1970 », già articoli 2 e 3 stralciati dal disegno di legge n. 1543, approvato dal Senato nella seduta del 21 luglio 1966; « Norme sull'edilizia per la scuola materna », già articoli 2, 4, secondo periodo del primo comma, 7, ultimo comma, e 9, penultimo capoverso del disegno di legge n. 1552, approvato dal Senato nella seduta dell'11 ottobre 1966; « Ordinamento della scuola materna statale »; « Istituzione e ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia », d'iniziativa della senatrice Ariella Farneti e di altri senatori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

**T R I M A R C H I,** *relatore di minoranza.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, sento anzitutto il bisogno di scusarmi, a titolo personale, per la mia assenza dalle precedenti sedute. Per circostanze indipendenti dalla mia volontà, non ho avuto la possibilità e la fortuna di ascoltare e di seguire da vicino gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto,

di coloro che hanno benevolmente detto qualche parola in favore della relazione di minoranza e degli altri colleghi che, su un piano di assoluta obiettività, hanno inteso invece criticare la relazione stessa.

Non è certamente questa la sede per riprendere *ex novo* i temi che hanno costituito oggetto della relazione e per presentare al Senato le motivazioni del nostro dissenso dal contenuto del disegno di legge e dalla linea politica che si vuole seguire e portare a compimento. Tuttavia non possiamo non richiamare alla nostra mente e non sottoporre all'attenzione del Senato, anche se in maniera sintetica, codesti argomenti e codeste ragioni.

A nostro avviso, il presente disegno di legge allarga la frattura che si va determinando nel nostro organismo scolastico perchè, pur disponendo, sia pure in maniera non appropriata, circa il contenuto della scuola materna statale, nulla dice per quella non statale. Questa è una grave lacuna, un punto su cui in passato ci siamo battuti e su cui in Commissione ci siamo permessi di richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi. A me pare che codesta lacuna sia quanto mai inopportuna perchè, non provvedendosi in qualsiasi momento, e soprattutto contestualmente, alla disciplina per la scuola materna non statale, si lascia la possibilità a quest'ultima di esprimere un profilo e un contenuto didattici diversi da quelli della scuola materna statale.

Non ci sembra, in secondo luogo, che possa essere accettata la mancata presa in considerazione delle scuole materne degli enti pubblici territoriali e cioè delle scuole che fanno capo al cosiddetto Stato indiretto. È a tutti noto che, nell'odierna strutturazione e organizzazione dello Stato, non tutte le funzioni caratteristicamente, tipicamente statali vengono riportate allo Stato e ai suoi organi intesi in senso tecnico e che, all'assolvimento di quelle funzioni, vengono o possono essere proficuamente chiamati altri enti, ed in particolare gli enti autarchici territoriali. Se non direttamente, indirettamente l'attività di codesti enti serve, senza dubbio favorevolmente, al migliore perseguimento e conseguimento di quei fini pubblici.

Per questo noi non possiamo non mettere in evidenza la lacuna e soprattutto la mancata disciplina delle scuole materne non statali ma dipendenti da enti autarchici territoriali.

Noi, peraltro, siamo contrari ad una scuola materna interamente od in gran parte statizzata perchè una siffatta scuola avrebbe fatalmente ordinamenti uniformi e rigidi che la sottrarrebbero al controllo cooperante delle famiglie. E sopra codesto punto siamo, come ho detto, favorevoli alla utilizzazione della scuola materna degli enti autarchici territoriali, però, a determinate condizioni e con determinate garanzie. Nella relazione abbiamo prospettato, qualora dovesse andare avanti una situazione del genere, l'opportunità se non la necessità di convenzioni atte a garantire il miglior funzionamento e la rigorosa osservanza di taluni precetti nel rispetto della libertà, nell'educazione e nel rispetto, del pari, del concorso e del controllo della famiglia.

In terzo luogo a noi sembra che, in favore della scuola materna non statale, sia necessaria una maggiore legittimazione degli interventi statali. È nota — e non è il caso che su questo ci si fermi ulteriormente — la polemica per i contributi dello Stato alle scuole in genere non statali. A nostro avviso — e già lo abbiamo manifestato in altra sede — codesta polemica sarebbe in gran parte svuotata del suo contenuto se si avesse avuto o comunque se si avesse una disciplina della scuola non statale anche in ordine ai rapporti con quella statale, e sarebbe codesta polemica ancor meno sensibile se si tenesse conto della natura che, a nostro avviso, ha la scuola materna, la quale, accanto ad una componente educativa, non può non avere una componente assistenziale e se si disciplinasse legislativamente e amministrativamente, questo ultimo profilo.

Si dovrebbe, in quarto luogo, eliminare la forte sproporzione tra i contributi a favore della scuola materna statale e quelli a favore della scuola materna non statale, e invece si viene a perpetuare la situazione di sfavore per la scuola materna statale sia sul piano didattico sia su quello delle strutture.

C'è ancora un punto sul quale ci siamo permessi di richiamare l'attenzione del Senato, ed è l'eccessivo peso, l'eccessivo valore e quindi l'eccessiva incidenza che viene riportata agli organi del Potere esecutivo nel campo della scuola e, per quel che ci riguarda, nel campo della scuola materna statale.

Anzitutto l'istituzione di queste scuole, la decisione di quello che si dovrà fare in queste scuole sono sempre riportate alla determinazione del Ministro, anche se si parla di pareri non vincolanti da parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Noi al riguardo abbiamo avanzato una opposizione che è collegata a notevoli perplessità. A noi è sembrato opportuno segnalare — e ci sembra opportuno in questa sede sottolineare — che per conseguire risultati apprezzabili su questo punto è necessario costituire delle commissioni parlamentari che possano effettivamente esercitare un controllo sul contenuto educativo di queste scuole e che in ogni caso possano esprimere il loro avviso sugli orientamenti.

Strettamente connesso al contenuto educativo e quindi alla struttura e al contenuto della scuola materna statale è il problema della scuola magistrale. Anche su questo punto, in passato, abbiamo insistito e tuttora insistiamo perchè il problema non sia risolto settorialmente; e la soluzione che si vuol dare al problema della scuola materna statale riflette proprio questa unilaterale, limitata, parziale presa in considerazione del problema. Noi saremmo invece per una soluzione globale, saremmo addirittura per un capovolgimento di posizione, perchè non ci pare possibile o quanto meno produttore arrivare ad una scuola materna statale o non statale (ma per quello che ci riguarda più da vicino ad una scuola materna statale) che non tragga le sue forze e la sua ragione di essere da una razionale modifica, da una razionale riorganizzazione della scuola magistrale.

Accennando a qualche problema particolare, non abbiamo che da rinnovare le nostre perplessità sul fatto che, di fronte alla nostra qualificazione del contenuto educativo come programmi, si voglia da parte della maggioranza insistere nella qualifica-

zione di codesto contenuto come orientamenti. Non mi pare che sia una semplice differenza terminologica, anzi penso che si dovrebbe esser convinti che parlare di orientamenti o parlare di programmi non sia la stessa cosa, se ed in quanto naturalmente ci si metta d'accordo sul significato delle parole. Ed è giusto e doveroso che ci si metta d'accordo sul significato da attribuire ai termini. Per quanto riguarda gli orientamenti e, per quello che noi diciamo, per quanto riguarda i programmi, poco fa ho rilevato che sarebbe, a nostro avviso, augurabile l'istituzione di una commissione che possa esprimere il proprio parere e comunque possa concorrere nell'approntamento di codesti programmi. In definitiva comunque ci sembra che il parere da parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione non sia soltanto obbligatorio, ma sia anche vincolante.

Circa gli orari e gli impieghi di fronte alle varie esigenze anche locali ha detto la collega Rezza e quindi non è il caso che io qui ripeta quelle considerazioni.

Costituiscono ancora ragione di conforto l'eliminazione del maestro materno e la fissazione del principio che il personale debba essere femminile.

Ma nella creazione delle strutture, a nostro avviso, ad ogni modo pesanti ed eccessive, si dovrebbe procedere gradualmente ed evitare gli sprechi. Indefinita ancora e indefinibile resta la figura dell'assistente. I requisiti richiesti sono elevati; la collocazione però dell'assistente è solo un po' al di sopra del personale di custodia mentre lo *status* giuridico ed economico dovrebbe essere di poco inferiore a quello delle maestre.

Sopra un altro punto rinnoviamo la nostra opposizione ed è precisamente a proposito del consiglio delle insegnanti e del consiglio di direzione. Nella relazione siamo andati alla ricerca di quale può essere la ragione giustificativa della creazione di codeste strutture. Non escludo che sia un punto risultante dal compromesso o un punto che ha determinato il compromesso sul tema centrale della materia che costituisce oggetto di questo disegno di legge. Si vuol forse dar vita con codesti consigli, ampia-

mente strutturati e finalisticamente privi di qualsiasi contenuto valido, ad una parvenza di autogoverno della scuola, tale da appagare, almeno nominalisticamente, ma non dal punto finalistico e contenutistico, le esigenze e le aspirazioni di una parte politica che partecipa alla maggioranza?

Ancora su un punto specifico abbiamo necessità di insistere e precisamente sul punto concernente l'accesso ai ruoli della scuola materna. Affermiamo anche su questo punto un'esigenza che per noi è di carattere generale e cioè che anche per la scuola materna trovi piena applicazione il principio del concorso per l'ammissione ai ruoli dello Stato.

In definitiva a noi pare che il difetto maggiore di questo disegno di legge, e quindi dell'impostazione dei problemi che alla scuola materna non statale sono connessi, risieda nella mancanza di una concezione organica e compiuta che possa validamente giustificare la riforma scolastica alla quale si sta andando incontro e che, sia pur con diverso contenuto e con diversi scopi, è da tutti, o almeno dalla maggior parte delle posizioni politiche, auspicata.

Si è detto da parecchi oratori che mi hanno preceduto — si può dire quasi che questa sia una constatazione generale — che questo disegno di legge è il risultato di compromessi. Se non vado errato, anche onorevoli esponenti della maggioranza governativa, in particolare della Democrazia cristiana, hanno riconosciuto che si tratta di compromessi, come se il compromesso in politica costituisca una necessità, come se in politica, e specificatamente nel settore della scuola materna, non si possa arrivare a quelle auspiccate concezioni organiche e compiute che possano fondare e giustificare una riforma e si debba invece accedere a riforme parziali, o comunque a innovazioni in un determinato sistema soltanto sulla base del « *do ut des* », delle reciproche concessioni. A nostro avviso, invece è essenziale che si batta altra strada, e proprio sopra codesta diversa strada, della chiarezza e della realtà, noi, come in passato, anche in questa occasione e in futuro ci batteremo.



Non posso chiudere questa mia breve replica, che fino a questo momento più che replica è stata riaffermazione in termini sintetici dei nostri punti di vista già espressi nella relazione, senza dire qualcosa in ordine alle poche adesioni ed anche alle poche dichiarazioni di contrasto provenienti dagli oratori che mi hanno preceduto. Sento il bisogno di ringraziare il senatore Schiavetti che ha voluto rivolgere un apprezzamento favorevole alla nostra relazione. E poi del senatore Zenti un implicito riconoscimento della necessità di strutturare la scuola materna statale in modo diverso e conforme alle disponibilità. Mi piace ricordare che il senatore Zenti ha osservato che sarebbe stato saggio criterio politico strutturare la scuola statale in modo meno pletorico per farla costare di meno e potere istituirne un maggior numero. Sono invece di differente portata le osservazioni del senatore Spigaroli. Circa i contributi alle scuole materne non statali e statali, secondo l'illustre collega, non vi sarebbe una sproporzione. A nostro avviso, le cifre sono abbastanza chiare e ci permettiamo di dire che non vale osservare che *pro capite* la quota che lo Stato destina alla scuola materna non statale sarà nel 1970 di appena 10 mila lire, contro le 190-200 mila lire destinate alla scuola statale. Naturalmente accreditiamo la totale esattezza di questi dati, ma questo non sposta il problema perchè, se anche da questo punto di vista, si può pervenire e si perviene a questi risultati, resta ferma la sproporzione in termini quantitativi globali.

C'è un altro punto su cui si è soffermato il senatore Spigaroli, ed è a proposito degli orientamenti educativi. Il collega ha osservato che la nostra opposizione all'eccessivo potere attribuito agli organi governativi non avrebbe ragione di essere, perchè non si tratta di definire programmi didattici, ma soltanto orientamenti educativi, dovendosi lasciare ampia libertà didattica alle educatrici.

Ammettiamo che veramente si tratti di orientamenti e non di programmi, e può darsi che in definitiva sia un problema terminologico; ma ammettiamo che sia un pro-

blema di sostanza e che veramente si possa trattare di orientamenti e non di programmi. A nostro modesto avviso, il problema non cambia, perchè c'è da vedere se a fissare gli orientamenti debba essere il Ministro e solo il Ministro.

E poi — ci consenta il senatore Spigaroli — a giustificare l'eccessivo o assorbente intervento di oggi del Potere esecutivo non credo che sia conveniente, opportuno o comunque produttore, richiamarsi all'esperienza Casati, che va valutata nelle condizioni scolastiche di allora e nel momento storico di allora.

S P I G A R O L I . Cosa che ho detto.

T R I M A R C H I , *relatore di minoranza*. Siamo noi i primi a riconoscere — e ci ammonisce l'Einaudi — che « il principio di libertà... non coincide necessariamente con i principi che nel tempo del Risorgimento diventarono norma giuridica nella legge Casati ». Ma i problemi, anche quelli della scuola, vanno impostati e risolti nell'ambito dell'attuale e futura realtà storica e politica e con il pieno rispetto della libertà dei cittadini e delle istituzioni, nonchè dei poteri e delle funzioni dello Stato.

Non avrei altro da aggiungere; vorrei soltanto esprimere l'augurio che nel prosieguo del dibattito vengano chiarimenti atti a dissipare le nostre incertezze. Ma sin da ora non possiamo non dire che restano fermi alcuni punti che allo stato sembrano insormontabili, anche perchè è facile prevedere la sistematica richiesta di rigetto dei nostri emendamenti da parte del Governo e della maggioranza della Commissione. Grazie. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M O N E T I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito sull'ordinamento della scuola materna statale ha visto succedersi ben 15 oratori delle varie parti politiche — se ora aggiungiamo anche l'intervento del

senatore Trimarchi arriviamo a 16 oratori — i quali, con argomentazioni elevate, per la dottrina e per lo stile, hanno trattato tutti gli aspetti del disegno di legge al nostro esame, da quelli psico-pedagogici e tecnici a quelli politici.

Credo di non peccare di spirito di corpo se dico con sincera soddisfazione che anche in questa circostanza il Senato, nella naturale diversità ed anche nel contrasto delle opinioni proprie di ogni assemblea politica, ha dato una prova della serietà, dell'impegno, della concretezza con i quali è solito affrontare i problemi più importanti del nostro Paese, e in particolare quelli della scuola.

Il relatore, quindi, non per ossequio ad una convenzionalità, ma con sincerità, ringrazia tutti gli oratori intervenuti, in particolare coloro che, anche dai banchi dell'opposizione, hanno gentilmente espresso giudizi favorevoli sulla relazione o manifestato la loro stima nei confronti del relatore, nel momento stesso in cui si accingevano a controbattere anche vigorosamente, ma sempre serenamente, la relazione stessa.

Desidero assicurare tutti i colleghi indistintamente che uguale sentimento di amicizia, di stima consolidata da molti anni di esperienza comune, ho anche io nei loro riguardi, senza che ciò attenui la chiara differenziazione politica delle idee e senza che queste, a loro volta, offuschino la vicendevole stima affettuosa.

Mi si consenta di rivolgere un particolare ringraziamento agli oratori della maggioranza che, sviluppando efficacemente gli argomenti via via trattati nella relazione, hanno lumeggiato tutti gli aspetti del disegno di legge, mettendo in rilievo sia gli aspetti positivi sia quelli ritenuti meno validi, dando la possibilità all'Assemblea di giudicare con piena conoscenza dei problemi. Tutti i colleghi, infine, che hanno partecipato al dibattito, mi scuseranno se, per evitare una replica troppo episodica, io non risponderò ad essi singolarmente, ma raggrupperò i loro interventi in base agli argomenti trattati. Vorrei però dare subito una risposta a coloro che hanno affermato — e mi pare tra di essi il collega Romano — che

la mia relazione si sarebbe diffusa sugli aspetti scientifici e tecnici dell'educazione infantile per eludere i problemi politici, nel timore di creare situazioni di imbarazzo alla maggioranza governativa. Veramente, non mi sembra di meritare questo rimprovero; mi pare, anzi, di poter dire senza presunzione che la relazione ha costituito come il canovaccio sul quale si sono articolati i vari interventi della maggioranza e dell'opposizione; e tutti gli aspetti, anche i più scabrosi, del disegno di legge oggetto di tante polemiche passate e recenti, sono stati con lealtà, con franchezza, trattati nella relazione stessa. Mi sono diffuso anche sugli aspetti psico-pedagogici, in quanto intimamente connessi con gli articoli del disegno di legge al nostro esame, che si riferiscono ai caratteri, alle finalità, alle attività educative e al personale insegnante e mi è sembrato rispettoso verso il Senato esporre le ragioni culturali e le motivazioni scientifiche e tecniche che stanno alla base delle proposte più importanti contenute nel disegno di legge.

Sono inoltre fermamente convinto, onorevoli colleghi, che un'Assemblea politica, nell'esercitare il suo diritto-dovere di dare soluzione politica ai vari problemi che via via esamina, agisca tanto più saggiamente e positivamente quanto più tiene presenti i fondamenti scientifici e tecnici della materia sulla quale sta per legiferare. È infatti legittimo e giusto — tanto per fare un'analogia — che la politica finalizzi a scopi sociali l'economia; ma essa riesce a raggiungere le mete sociali proposte, se e in quanto rispetta le leggi dell'economia stessa e ne utilizza l'intimo dinamismo per le finalità superiori del bene comune della società. Altrettanto dicasi della scuola, la quale mira, in ogni suo ordine e grado, allo sviluppo della persona umana e al suo inserimento, come forza attiva e consapevole, nella società, ma raggiunge lo scopo se e in quanto lo sforzo educativo è commisurato nei metodi, nei tempi e nei contenuti culturali alle possibilità e alle esigenze dell'uomo nelle varie fasi del suo sviluppo biopsichico e spirituale.

Questo è il motivo, senatore Romano, per il quale forse, troppo presumendo di me, mi sono soffermato nella relazione sugli aspetti psico-pedagogici del problema. Un'altra risposta desidero dare subito ai colleghi Romano e Schiavetti. Essi hanno fatto un breve *excursus* storico sugli asili in Italia, in modo particolare nello Stato pontificio, utilizzando — credo — l'opera del Formigini di S. Maria dal titolo: « L'istruzione popolare nello Stato pontificio » uscita nel 1909. (*Cenni di diniego del senatore Romano*). Pensavo che fosse questa l'opera da voi consultata. Il senatore Romano si è soffermato più a lungo su questo argomento e nella foga oratoria ha polemizzato con tanto vigore contro i reazionari del tempo, fra cui anche uomini di Curia, e in particolare il conte Monaldo Leopardi, che uno, estraneo al Senato, lo avrebbe scambiato per un democristiano in atto di difendere i diritti della scuola non statale. Egli, mentre stigmatizzava gli ostacoli che si frapponevano allora alle iniziative di sacerdoti illuminati, ivi compreso l'Aporti, a favore dell'educazione dell'infanzia, ha detto che il relatore si riattacca idealmente a quei reazionari e in modo particolare al conte Monaldo Leopardi, dimenticandosi, nel fervore del discorso, che nell'anno di grazia 1967, la lotta, che contro le iniziative di sacerdoti illuminati veniva condotta dal conte Monaldo Leopardi e dalla gente della sua mentalità, non ha certamente i suoi continuatori nè in me nè negli uomini della Democrazia cristiana.

R O M A N O . Vi siete aggiornati, ma mantenete la stessa linea.

M O N E T I , *relatore*. Lei però non si è aggiornato, questo è il guaio!

Al senatore Schiavetti, infine, al quale è bastato il fatto che alcuni uomini di curia, tra cui monsignor Franzoni, avessero delle prevenzioni nei riguardi degli asili per affermare che la Chiesa era contraria agli asili, mi permetto di ricordare che alla Chiesa, in quanto unione di tutti i fedeli, appartenevano certamente i Monsignor Franzoni, i De Maistre, i Monaldo Leopardi, ma anche e

forse di più gli Aporti, i Don Bosco, i Cottolengo, i Rosmini, i Lambruschini, i Capponi, eccetera. Comunque, a parte il fatto che le ricerche del Gambaro hanno dimostrato che non c'è stata mai una condanna ufficiale, da parte delle supreme autorità della Chiesa, degli asili infantili, nel valutare certi fatti, come diceva poco fa il senatore Trimarchi, non bisogna dimenticare quale era la società di allora, patriarcale ed agricola e che quindi non sentiva come la società di oggi la particolare necessità degli asili), il clima politico successivo al Congresso di Vienna; e non bisogna tacere che anche nello Stato pontificio, senatore Romano, nel 1847, Pio IX dette via libera agli asili che ebbero in quello Stato, da allora in poi, un notevole sviluppo.

La prima constatazione da fare (lasciando adesso da parte le polemiche) e che salta immediatamente agli occhi da questo dibattito, è che tutti i Gruppi politici sono d'accordo nel ritenere utile e opportuna l'istituzione della scuola materna statale. Questo è un fatto positivo incontestabile. Ritengo che sia ozioso discutere ora a quale Gruppo politico spetti il merito della decisione che stiamo per prendere. Penso però di avere tutte le buone ragioni per respingere l'accusa rivolta alla Democrazia cristiana di essere stata condotta quasi a forza a questo passo dalla sinistra laica. Io non disconosco l'azione svolta in tal senso dai partiti laici (tra l'altro vorrei sottolineare che la definizione di certi partiti come laici è inesatta, perchè anche la Democrazia cristiana è un partito laico; se mai potremmo dire partiti laicisti. Non è una sfumatura, ma è veramente la caratterizzazione di un certo indirizzo)...

R O M A N O . Io dico invece che in tutti i partiti ci sono i laici e i clericali...

M O N E T I , *relatore*. Dice molto bene, senatore Romano, Lei sa che anche il suo partito ha molti chierici!

Dicevo dunque che io non disconosco l'azione svolta in tal senso dai partiti cosiddetti laici, ma credo che nessuno potrà contestare il fatto che la scuola materna statale

non sarebbe sul punto di nascere, senza o contro la volontà della Democrazia cristiana, perché ciò non consente la ragione aritmetica dei voti in Parlamento. Aggiungo che il dibattito che si ebbe alla Camera dei deputati e il dibattito ora conclusosi al Senato stanno a dimostrare che da parte della Democrazia cristiana, non soltanto non c'è opposizione, ma c'è leale ed aperto consenso. E questo consenso — vorrei aggiungere — ha origini molto lontane: basta leggere il Rosmini o anche l'Aperti per vedere come non soltanto in via di fatto, ma anche come impostazione non vi fossero preclusioni da parte del mondo cattolico nei riguardi degli asili.

Consento pienamente su questo punto con quanto ha detto il senatore Stirati, cioè che se i partiti del centro-sinistra si fossero irrigiditi ognuno sulle proprie posizioni mantenendo preclusioni di integralismo massimalistico, di cui si vanta troppo spesso il Partito comunista italiano, non sarebbero giunti a questo accordo che ha potuto dare via libera alla scuola materna statale. Se questo era il fine da conseguire, era pur necessario accedere a reciproche concessioni in clima di costruttiva e rispettosa collaborazione.

**G R A N A T A .** Quali sono quelle che voi avete fatto ai vostri alleati socialisti su questo tema?

**M O N E T I , relatore.** Lei ha sentito, non molto tempo fa, rivolgere alla Democrazia cristiana la domanda in senso opposto, e cioè: quali cedimenti ha avuto la Democrazia cristiana? Quali prepotenze ha subito la Democrazia cristiana?

**G R A N A T A .** A me interessa il contrario.

**P I O V A N O .** Vorremmo sapere in concreto che cosa voi avete dato.

**M O N E T I , relatore.** Caro senatore Piovano, se lei ha ascoltato gli interventi di tutti gli oratori della Democrazia cristiana, ha sentito certamente quanti e quali

e quanto importanti sono i punti di carattere tecnico (non ci sono state perplessità sui principi) che lasciano insoddisfatta la Democrazia cristiana. Però la Democrazia cristiana, come partito democratico, preferisce, alla insoddisfazione intransigente per la quale non si perviene ad un accordo, lo sforzo per arrivare ad una conclusione.

Questo accordo non è stato preso fuori del Parlamento, come è stato sostenuto da vari oratori, ma nelle sedi dovute, e cioè nel Consiglio dei ministri prima e nel Senato poi, con decisione autonoma e libera dei Gruppi di maggioranza. Certo, non direi che siano del tutto infondate alcune critiche che sono state mosse dalla destra (ricordo l'intervento del senatore Basile) ed anche dall'estrema sinistra circa tentativi verificatisi di giungere ad accordi dettagliati fino alle virgole fuori del Parlamento, nella speranza che poi la maggioranza li ratificasse. Però, se qualche volta ciò può essere avvenuto, o se comunque qualcuno può aver tentato di intraprendere questa via che non mi sembra costituzionalmente corretta, in questo caso la critica è assolutamente infondata, perchè il dibattito e l'accettazione degli accordi si sono verificati proprio nelle opportune sedi costituzionali. Sottolineo pertanto che in questa circostanza è stata rispettata una corretta procedura costituzionale. E non è neppure vero che i socialisti siano stati sopraffatti dalla prepotenza della Democrazia cristiana o che, come altri sostengono, sia stata la Democrazia cristiana ad essere sopraffatta dai socialisti.

Come ho detto poco fa, a smentire queste affermazioni, ribadite or ora dal senatore Piovano, è sufficiente ricordare quanto è stato detto da vari oratori del Partito socialista. Il collega Stirati ha manifestato anch'egli la sua insoddisfazione e gli oratori della Democrazia cristiana hanno, a loro volta, manifestato alcuni motivi di insoddisfazione del loro Gruppo o personali.

È stato anche rilevato da vari oratori che con molto ritardo si è giunti alla discussione del disegno di legge in Commissione e in Aula: su questo tema hanno parlato in particolare la senatrice Farneti e il senatore Limoni. Certamente sarebbe stato augurabi-

le un *iter* più sollecito; ma è anche vero che la Commissione ha avuto molti altri importanti provvedimenti da esaminare e da discutere. Non occorre che io li ricordi agli onorevoli colleghi, i quali non avranno neppure dimenticato che la relazione stessa fu fatta in tre riprese, perchè la necessità di portare a conclusione l'esame di altri provvedimenti costrinse la Commissione stessa, in un primo tempo, a dedicare alla relazione i ritagli di tempo.

Fatte queste precisazioni, risponderò il più rapidamente possibile agli oratori intervenuti sugli aspetti fondamentali del disegno di legge. Essi sono quattro. In primo luogo, le caratteristiche e finalità della scuola materna statale. Su questo tema hanno parlato i senatori: Farneti, Romano, Granata, Basile, Alcidi Rezza, Zaccari, Spigaroli, Limone e Stirati.

Il secondo problema è quello riguardante il personale insegnante e la sua preparazione. Anche su questo tema hanno parlato i senatori: Guarnieri, Stirati, Spigaroli, Limoni, Zenti, Zaccari, Basile, Alcidi Rezza, e tutti gli oratori del Gruppo comunista, nonché i senatori Schiavetti e Romagnoli Caretoni.

Il terzo problema concerne la collocazione costituzionale del disegno di legge. Anche su questo argomento hanno parlato tutti gli oratori del Partito comunista e i senatori: Schiavetti, Caretoni, Spigaroli, Limoni, Jannuzzi e Sirati.

Il quarto problema riguarda gli aspetti finanziari del disegno di legge, sul quale si sono intrattenuti i senatori Jannuzzi, Spigaroli, Limoni, Zenti, oltre a tutti gli oratori del Partito comunista e ai senatori Caretoni e Basile.

Il senatore Bettoni poi ha incentrato il suo vivace intervento sul disegno di legge presentato dal Gruppo comunista. Di modo che, come vedete, è stato analizzato dai vari interventi tutto il disegno di legge nei suoi vari aspetti.

Il primo problema, e cioè la caratterizzazione e le finalità della scuola materna statale, si riferisce agli articoli 1 e 2 del disegno di legge al nostro esame. È stato detto che la scuola materna è stata concepita co-

me istituto di educazione, di assistenza e di preparazione alla frequenza della scuola elementare, per evitare di incappare nell'articolo 33 della Costituzione e per poter così dare sussidi alla scuola materna non statale.

A parte il fatto che anche i comunisti la caratterizzarono così nel loro primo disegno di legge, presentato nel 1960 (e sulle contraddizioni del Partito comunista non mi diffondo perchè, oltre alla relazione, ne ha parlato molto bene il senatore Spigaroli), si può ritorcere l'argomento dicendo che, da parte dell'opposizione di sinistra, si tenta di accentuare il carattere scolastico della scuola materna per collocarla nell'articolo 33 della Costituzione al fine di realizzare il monopolio dello Stato. Sta di fatto però che dalla parte nostra sta l'esperienza della stragrande maggioranza delle Nazioni ed il pensiero dei più apprezzati psicologi e pedagogisti, come si è cercato di dimostrare nella relazione; e sta altresì il fatto che il Parlamento, nell'attuare la Costituzione, ha stabilito che l'istruzione inferiore vera e propria inizi con la scuola elementare al sesto anno di età. Gli stessi socialisti, che pur sono stati sempre fautori di una accentuazione scolastica della scuola materna, nella Commissione di indagine precisarono che — cito le parole testuali — « il suo contenuto educativo è distinto da quello della scuola elementare a cui sembra appartenere la responsabilità di iniziare l'educazione scolastica vera e propria ».

Si è cercato di fare dell'ironia sulla scuola materna concepita ancora, si dice, dalla maggioranza come sala di custodia. Ora io non vorrei che si avesse troppa paura dei termini. Certo la scuola materna ha anche un compito di custodia. Se noi pensiamo a quanti pericoli corre oggi nella nostra società, perfino nella casa che è diventata un piccolo laboratorio industriale, il bambino, non si deve aver paura delle parole e negare che la scuola ha anche il compito di tutelare il bambino dai pericoli che egli continuamente corre.

R O M A N O . Questo dovrete dirlo anche per la scuola dell'obbligo.

M O N E T I , *relatore*. Si capisce: come non abbiamo paura di dirlo per la scuola elementare, non vedo perchè si debba aver paura di dirlo per la scuola materna.

R O M A N O . L'assistenza deve essere un mezzo, non dev'essere un fine!

M O N E T I , *relatore*. Molto bene, però aggiungo che la scuola materna non meriterebbe il nome di scuola se assolvesse soltanto a questo compito; merita invece questo nome in quanto svolge direttamente, con piena consapevolezza dei fini e dei metodi, un'azione di stimolo e di guida perchè la personalità del bambino si sviluppi armonicamente.

È altresì esatto che nessuna vera educazione consapevole è possibile senza un contenuto culturale sia pure embrionale, senatore Granata, comunque tanto e quale può essere assimilato da un bambino. Su questo punto nessuna discussione. Certamente il bambino, che è tanto curioso verso i fenomeni del mondo esterno, può, anzi deve, ricevere dalla scuola materna, per quanto è possibile che egli le recepisca, tutte quelle piccole cognizioni che maturano la sua capacità intellettuale. Su questo nessun disaccordo. Quindi l'educazione non può essere disgiunta dall'istruzione.

Non accetterei però, senatore Granata, il rovescio della tesi e cioè che l'istruzione sia di per sé educazione. Al riguardo ci sarebbe molto da discutere, ma non è questo il luogo.

È anche vero che a quella età non si può parlare di scuola vera e propria perchè è attraverso le esperienze sensorie, attraverso il gioco, attraverso l'attività spontanea che il bambino arricchisce le sue cognizioni. Sottoporlo ad un'attività scolastica in senso stretto, cioè con lezioni, con programmi da svolgere, potrebbe significare l'arresto dello sviluppo spontaneo, intristire l'animo del bambino, strappandolo violentemente dal suo mondo e dalla sua vita per anticipare una vita intellettuale e spirituale che gli è estranea. Il risultato, nella migliore delle ipotesi, sarebbero la noia, il disgusto per lo studio, o l'immis-

sione nel mondo di quei bambini, sui quali c'è tutta una letteratura, i quali, per l'orgoglio del babbo e della mamma, nelle varie riunioni di amici, recitano le poesie, o tante altre cose a memoria: fatiche queste che, però, hanno reso meno felici i loro giorni.

G R A N A T A . Ma chi ha mai avanzato proposte del genere? Non è un'interruzione polemica: l'ho fatta solo per amore di chiarezza. Lei mostra di attribuire alla nostra parte il proposito di istituire un tipo di scuola per l'infanzia impostata secondo un rigido svolgimento di programmi. Noi non abbiamo mai detto questo in alcun modo, anzi siamo decisamente contrari.

M O N E T I , *relatore*. Senatore Granata, le do atto che tale è l'ispirazione dei vostri programmi di attività previsti per la scuola materna e l'ho detto anche nella relazione. Questo però avvalorava la tesi che le vostre definizioni della scuola materna sono strumentalizzate ai fini della sua collocazione costituzionale: mentre date una definizione scolasticistica, nei programmi contraddite ad essa e fate sparire ogni attività istruttiva in senso stretto.

A questo punto, però, devo aggiungere che, se quanto ho detto sopra è vero per i primi due disegni di legge del vostro Gruppo, non lo è più per l'ultimo disegno di legge, presentato dal Gruppo comunista al Senato, nel quale è evidente un tentativo di vera e propria anticipazione, sia pure su scala ridotta, della prima elementare. Basta che lei, senatore Granata, mi faccia grazia di riguardare i programmi previsti nel suo disegno di legge e me ne dovrà dare atto.

G R A N A T A . Senza però che si voglia impostare uno svolgimento organico di programmi.

M O N E T I , *relatore*. Ora noi diciamo che queste anticipazioni sono un errore di impostazione psicologica e pedagogica.

Il senatore Zaccari nel suo appassionato e vivace intervento ha avanzato delle riserve sull'articolo 1. Egli dice che, affermando che la scuola materna ha anche il compito di

preparare alla frequenza di quella elementare, si lederebbe il principio dell'autonomia didattica-pedagogica della scuola materna stessa e si rischierebbe di anticipare le esperienze del bambino, subordinando una fase dello sviluppo psicologico alle esigenze di quello successivo. La sua critica sarebbe fondata se fosse questo o soltanto questo il senso da dare al testo; ma se si ricorda che neppure i socialisti intendono che sia dato inizio all'istruzione vera e propria nella scuola materna e se si tiene presente che nel testo si parla di preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo e non all'istruzione della medesima, le perplessità del senatore Zaccari possono cadere. La scuola materna, proprio svolgendo la sua funzione educativa e assistenziale, prepara e matura il bambino dell'asilo, consegnandolo alla scuola elementare con un corredo di cognizioni, di adattamenti sociali, di abitudini comportamentali da cui può prendere le mosse l'educazione successiva con maggiore possibilità di successo. La scuola materna, cioè, lo prepara a quella elementare proprio per il fatto che svolge il suo distinto e caratterizzante compito. Si tratta, insomma, di portare il bambino alla maturità che l'età sua consente e di trarre da lui e per mezzo di lui tutto ciò che è possibile trarre: con ciò stesso, lo si è preparato alla successiva esperienza culturale, morale e sociale.

Come si vede, siamo ben lontani dal concepire la scuola materna come ricovero assistenziale, e quando la senatrice Farneti — che al momento non è presente — dice e scrive certe cose, ingaggia una battaglia alle streghe o ai mulini a vento con inutile dispendio di energia cerebrale. Non ci sembra neppure esatta l'affermazione che la caratterizzazione data alla scuola materna in questo disegno di legge segni un passo indietro rispetto al testo unico del 1928, come ha sostenuto la senatrice Farneti; quella legge la definiva « grado preparatorio dell'istruzione pubblica », senza nessun tentativo di cogliere le esigenze proprie dell'infanzia e di dar vita ad una istituzione psicologicamente, pedagogicamente, didatticamente autonoma. Adottando tale criterio si

potrebbe dire che anche la scuola elementare prepara alla scuola media inferiore, questa a quella superiore, o più generalmente che l'infanzia prepara alla fanciullezza, la fanciullezza all'adolescenza, l'adolescenza alla maturità, questa alla vecchiaia e la vecchiaia alla morte. La verità è che *quotidie vivitur*, e che ci si prepara alla fase successiva di sviluppo, proprio vivendo il più intensamente e il più consapevolmente possibile la vita di ogni giorno.

Immediatamente collegato con questo problema è quello del personale. Nessuno degli oratori ha messo in dubbio che occorra un personale specificamente preparato. Che la scuola magistrale, per motivi che sono stati detti anche nella relazione e poi ampiamente trattati da vari oratori, non dia sufficienti garanzie per l'insufficiente preparazione culturale che dà alle future maestre, è da tutti riconosciuto; ma è stata anche da tutti riconosciuta l'esigenza di una preparazione specifica, rimandata dal Gruppo comunista all'Università, ma comunque affermata anche nel disegno di legge del Gruppo comunista. Il disegno di legge del Gruppo comunista, come dicevo, riconosce tale necessità; esso rimanda questa preparazione ad un biennio universitario, al quale, però, (ecco la parte che per noi è assolutamente inaccettabile) possono essere ammessi indifferentemente ragionieri, geometri, periti, maestri elementari, eccetera.

Il Gruppo comunista, quindi, ritiene che, in attesa di una riforma generale, un biennio di preparazione a livello universitario possa operare il miracolo di insegnanti adatti al compito di educare i bambini, quale che sia stato l'indirizzo degli studi compiuti nella scuola secondaria superiore e non tiene in nessun conto che essi, a seconda dell'indirizzo culturale, hanno acquisito una certa *forma mentis* e che passare dagli studi di agraria, di ragioneria o di elettrotecnica a quelli riguardanti l'educazione rappresenta un salto di qualità troppo grosso per essere colmato con due soli anni di preparazione specifica. Una simile impostazione sembra veramente paradossale, e dà l'impressione di un esperimento *in corpore vili*. Non dico poi nulla sulla disinvoltura con la

quale si butterebbero allegramente a mare tutti i diritti acquisiti, tutt'altro che garantiti dai dieci anni di tolleranza per le maestre di asilo con diploma specifico, ma messe alle corde da concorrenti diplomati dalla scuola secondaria superiore; nè mi soffermo sulla situazione di estrema confusione che si verificherebbe per il fatto che, almeno per un non breve periodo, insegnerebbero nella scuola materna insegnanti con differenti titoli di studio. Perchè ad un insegnante di scuola materna, fornito, ad esempio, di studi universitari, si dovrebbe dare lo stesso trattamento economico e sviluppo di carriera di colui che ha soltanto il diploma di scuola magistrale?

Si creerebbe una situazione di estrema confusione, anche per le inevitabili agitazioni sindacali; una proposta simile potrebbe essere fatta soltanto se prima potesse essere riformata tutta la scuola, ammesso e non concesso che si possa accettare una riforma quale sembra essere adombrata dalle proposte fatte dal Partito comunista.

Il senatore Zaccari, pur riconoscendo l'esigenza di una riforma della scuola magistrale, sostenuta anche dai senatori Basile e Lea Alcidi Rezza, e poco fa dal senatore Trimarchi, e più o meno da tutti gli oratori che si sono succeduti durante il dibattito, si preoccupa della sorte delle maestre provenienti dalla scuola magistrale, per le conseguenze dell'ammissione all'insegnamento delle maestre elementari.

Analoghe perplessità hanno avanzato anche il senatore Limoni e il senatore Spigarioli. Anche il relatore ha attirato l'attenzione del Parlamento e del Governo su questo problema. Le perplessità sarebbero di due specie: una riguarda la riconosciuta esigenza di una preparazione specifica che l'istituto magistrale non dà, essendo assai diverse le attività e i metodi della scuola elementare da quelli della scuola materna; l'altra, riguarda la garanzia dei diritti acquisiti che non sembrano, agli oratori che ho citato, sufficientemente tutelati dal disegno di legge al nostro esame.

La maggioranza, a nome della quale io parlo anche con sacrificio del mio personale convincimento, ritiene che l'esigenza del-

la preparazione specifica sia sufficientemente salvaguardata dall'esame di concorso previsto dall'articolo 14, che è per titoli e per esami. Il relatore a questo punto si permette di fare una viva raccomandazione all'onorevole Ministro, suggeritami anche dai contatti che ho avuto in questo ultimo tempo con le maestre diplomate dell'istituto magistrale occupate nella scuola materna. Effettivamente esse stesse hanno manifestato molto sinceramente il disagio che provano perchè non hanno avuto una preparazione adeguata per saper trattenere per tante ore dei bambini così piccoli e che quindi tutta la preparazione didattica, metodologica e psico-pedagogica ricevuta nell'istituto magistrale, valida per l'insegnamento nella scuola elementare, non è valida per insegnare nella scuola materna. È necessario perciò che nell'esame sia dato opportuno risalto a tutta quella complessa metodologia didattica che caratterizza la scuola materna nei confronti di ogni altro tipo di scuola.

Per quanto riguarda la minaccia al posto di lavoro delle maestre d'asilo per l'ammissione delle maestre elementari nella scuola materna, la maggioranza ritiene che la ridotta espansione della scuola materna statale in questo primo quinquennio; le norme contenute nell'articolo 3 per il futuro, (cioè la programmazione dell'espansione della scuola materna); la riserva dei posti prevista per i primi due concorsi, di cui all'articolo 28; la riserva permanente di un quinto dei posti che verranno messi a concorso ogni biennio, diano sufficienti garanzie di tutela dei diritti acquisiti. Il tempo dirà se queste misure siano o no sufficienti e, in caso negativo, si potrà sempre riesaminare il problema.

Sempre a proposito del personale insegnante è sorta una grossa polemica, a mio parere personale esagerata, sull'esclusione degli uomini dalla scuola materna. Personalmente credo che, in cuor loro, molti dei sostenitori dell'insegnante uomo non siano molto convinti della tesi che sostengono. Come ho scritto nella relazione, non si tratta di dare all'uomo una patente di incapacità ad educare dei bambini di questa età, ma si tratta molto più semplicemente



di vedere se, considerate le caratteristiche dell'infanzia, le sue molteplici esigenze, considerate le diverse attitudini psicologiche e naturali dell'uomo e della donna, non si ritenga quest'ultima più adatta ad insegnare in una scuola materna.

Certamente, non c'è una legge che differenzi il gioco dei bambini e delle bambine, dei fanciulli e delle fanciulle; eppure, un istinto primordiale e naturale porta le bambine e le fanciulle a certi giochi che rivelano la diversità delle loro tendenze. E non soltanto sono diversi i giochi dei due sessi, ma lo stesso comportamento nel gioco è molto diverso: turbolento, spesso violento e litigioso il bambino; dolce, comprensiva e affettuosa la bambina. Questa diversità di atteggiamenti, espressione di vocazioni naturali diverse, fa pendere la bilancia a favore della donna come educatrice della scuola materna. Da questa tendenza istintiva nasce l'atteggiamento particolare della donna verso i bambini, la sua capacità di intuire, che è essenziale con bambini di questa età, così attenti verso il mondo esterno, ma così incapaci di introspezione.

Bisogna quasi sempre affidarsi all'intuito per indovinare cosa passa dentro quelle testoline e bisogna avere molto amore per loro, per avere altrettanta pazienza.

Del resto, dovrebbe far riflettere il fatto che in tutte le Nazioni l'insegnante della scuola materna è la donna, compresi i Paesi socialisti.

La senatrice Tullia Romagnoli Carettoni ha detto che il bambino da 3 a 6 anni fa passi giganteschi nel suo sviluppo mentale, affettivo e pratico; conquista sempre una maggiore sfera di autonomia; e, quindi, non si capisce perchè a 6 anni possa avere un maestro e a 5 anni invece solo ed esclusivamente una maestra. Non so se ho interpretato bene il suo pensiero, onorevole collega.

**ROMAGNOLI CARETTONI**  
Tullia. All'incirca.

**MONETTI**, *relatore*. Ciò dicendo, mi pare che ella abbia voluto proporre che si potrebbe introdurre l'insegnante uomo almeno nelle terze sezioni della scuola ma-

terna. Nessuno nega che il suo ragionamento abbia una sua validità, ma la scuola materna, che fa molto affidamento sulla collaborazione dei bambini più grandicelli, dando loro dei piccoli incarichi di responsabilità verso i più piccoli, incarichi che i bambini accettano con orgoglio, non conosce una rigida divisione dei bambini per età, specialmente nelle scuole di ispirazione agazziana. Per questo, neanche un emendamento di tal genere potrebbe essere accolto e, come lei sa, nemmeno in Commissione è stato accettato.

Sempre a riguardo del personale, il collega Zaccari ha lamentato che per le maestre diplomate delle scuole magistrali non c'è sviluppo di carriera in quanto con quel diploma non si può accedere all'Università. È vero, ma questo inconveniente sarà eliminato con la riforma delle scuole magistrali. Per il momento anche le insegnanti della scuola materna statale non laureate beneficeranno della possibilità di partecipare ai concorsi direttivi, ai sensi dell'articolo 13 del disegno di legge al nostro esame, analogamente a quanto avviene per i maestri della scuola elementare.

Nell'articolo 27, inoltre, è previsto un concorso speciale per le maestre di giardini d'infanzia, per le maestre di scuole materne annesse alle scuole magistrali statali con 10 anni di servizio. Si tratta di piccola cosa, ma si tratta sempre di una eccezione alla regola generale, che vige anche nella scuola elementare. Per quanto riguarda la collocazione costituzionale del disegno di legge non ho nulla da aggiungere a quanto è stato detto nella relazione e dagli oratori della maggioranza. L'ultimo argomento che mi resta da trattare riguarda gli aspetti finanziari del disegno di legge. La Commissione ha unificato i tre disegni di legge, introducendo nel testo dell'ordinamento della scuola materna statale tutte le norme di carattere permanente e trasferendo, invece, tra le norme transitorie i finanziamenti per lo sviluppo e per l'edilizia della scuola materna che hanno durata quinquennale, e perciò transitoria. L'unificazione dei testi, così come è stata proposta dalla Commissione, risponde ad un'evidente ragione di sistematica legislativa. È stata criticata aspramente questa

parte, perchè sarebbe in contrasto con la Costituzione; ma a parte il fatto che all'articolo 33 della Costituzione va data l'interpretazione che espressamente le dettero i costituenti, come sottolineò il senatore Bettini, non ci sembra che la scuola materna, per la natura prescolare universalmente riconosciuta, per le decisioni già prese dal Parlamento sull'inizio dell'istruzione inferiore, possa collocarsi nell'articolo 33.

R O M A N O . È stato definito indipendentemente dalla legge sulla parità. Ormai con l'approvazione di questa legge è già definita la questione del finanziamento. Questa è l'interpretazione che dà lei all'inclusione dell'articolo nel disegno di legge.

M O N E T I , *relatore*. Accetto, senatore Romano, l'interruzione che ha un suo fondamento. Io qui, devo dire, ho espresso il pensiero di una parte della maggioranza che non collima col pensiero espresso dal senatore Stirati a nome del Partito socialista unificato nel suo intervento. Questo non deve scandalizzare, perché tutti sanno che il centro-sinistra è costituito da una coalizione di partiti che hanno, sotto certi aspetti molto importanti, delle concezioni assai diverse.

G R A N A T A . Qui non è questione di concezioni politiche, ma di rispetto della Costituzione, che è una cosa diversa.

M O N E T I , *relatore*. Ho già detto che la Costituzione si rispetta facendole dire quello che effettivamente dice e quello che effettivamente si voleva che dicesse; e lo discuteremo al momento opportuno. Siamo sempre nel tentativo ostinato di stabilire il monopolio scolastico dello Stato, contrario alla lettera e allo spirito della Costituzione. Questa volontà monopolistica balza subito agli occhi dalla lettura del disegno di legge del Gruppo comunista, secondo il quale lo Stato e i comuni dovrebbero occupare tutta l'area espansiva della scuola. Dire infatti che la scuola materna statale o comunale deve sorgere ovunque sia una scuola elementare e affermare che non si intende con ciò negare il diritto costituzionale dei privati e degli enti di istituire scuole è vera-

mente contraddittorio, perchè non si può chiedere alla gente di fare le cose inutili; quando tutta l'area scolastica fosse occupata, non si vede perchè i privati si dovrebbero prendere la briga di istituire ancora delle scuole.

G R A N A T A . Non esistono scuole elementari private anche laddove c'è la scuola elementare dello Stato?

M O N E T I , *relatore*. Già, ma vede, quando ella nell'articolo del suo disegno di legge dice che lo Stato istituisce scuole materne in tutti i luoghi dove esiste la scuola elementare, interpreta la Costituzione, la quale afferma che la Repubblica istituisce scuole di ogni ordine e grado, come se dicesse: la Repubblica istituisce tutte le scuole di ogni ordine e grado, il che è abbastanza diverso. Non le dico poi, senatore Granata, (e la invito a riflettervi) quanto gravi sarebbero gli aspetti pratici in una simile impostazione, conoscendo qual è la situazione delle scuole elementari in tante frazioni di campagna e di montagna, che non verrebbe certamente superata, se non in un lungo lasso di tempo, dai trasporti scolastici; per cui, una volta messo nella legge che la scuola materna deve sorgere ovunque ci sia una scuola elementare, lei la deve istituire anche dove c'è la pluriclasse, magari con dieci ragazzi in età di 6-11 anni e soltanto tre o due bambini da asilo. Quindi, questa veramente sarebbe una legge che darebbe luogo a grossi inconvenienti pratici; per me è una proposta demagogia, perché una legge simile sarebbe non di allegra, ma di allegrissima finanza. (*Interruzione del senatore Spigoli*).

Questa concezione monopolistica ha soprattutto le sue profonde radici nella concezione, cara ai totalitarismi, dello Stato unico educatore, unico detentore dei valori, con la quale concezione, quando si realizza, si ha una scuola che inculca il più piatto conformismo governativo o partitico, interrotto da qualche parentesi di autocritica con cui si chiude una pagina di conformismo, per aprirne un'altra se «vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole».

I colleghi del Partito liberale, attraverso la lucida relazione del collega Trimarchi e il sereno intervento della collega Alcidi Rezza, propongono che si sviluppino alcune norme del testo unico del 1928 — se non ho compreso male — favorendo la stipulazione di convenzioni tra comuni e privati, purchè siano osservate certe condizioni al fine di poter accedere alle sovvenzioni statali. Mi pare di poter dire che i comuni possono già fare, e di fatto già fanno, simili convenzioni. Senonchè mi ha fatto riflettere — io avevo dei dubbi, senatore Trimarchi, lo devo dire francamente — ciò che lei poco fa ha detto: che con tali convenzioni si vuole evitare che la scuola materna non statale, che da questo disegno di legge non riceve alcuna disciplina, abbia ad assumere contenuti, programmi, indirizzi suoi particolari, difforni da quelli della scuola materna statale. Vede, senatore Trimarchi, noi riteniamo utile la scuola materna non statale proprio in quanto può portare nell'esperienza educativa qualche cosa di nuovo e di diverso rispetto a quella che è la scuola ufficiale. Altrimenti, se la scuola materna non statale dovesse essere soltanto un doppione di quella di Stato, non ci sarebbe motivo di sussidiarla o di incoraggiarla. D'altra parte, l'esperienza ci ha dimostrato che proprio per questa libertà didattica e pedagogica dalla scuola non statale è venuto quasi sempre l'impulso per il perfezionamento della scuola statale medesima.

Critiche più vivaci sono state fatte, in Commissione ed in Aula, agli articoli 6 e 7 del disegno di legge. Gli oneri previsti dall'articolo 6 possono essere tolti ai comuni poveri mentre restano, e non lievi, gli oneri previsti dall'articolo 7. Le critiche non sono prive di fondamento, perchè non si possono continuamente aggravare i comuni con nuove spese, senza assicurare ai medesimi corrispondenti entrate. È vero che quando respingerò gli emendamenti sarò anche costretto a dire che non si possono accettare, fra l'altro, perchè aumentano l'onere di spesa previsto da questa legge; però è anche vero che, mentre ci preoccupiamo sempre di tutelare che le leggi abbiano da parte

dello Stato l'opportuna copertura, troppo disinvoltamente si ritiene che i comuni la possano trovare con molta facilità, non si sa perchè. Spesso i comuni si vedono piovere sulle spalle nuove spese senza che sia data loro un'entrata per coprirle. Però questo ragionamento non è del tutto vero in questo caso, anzitutto perchè la nuova legge sull'edilizia sgrava molto sensibilmente gli oneri dei comuni; inoltre l'articolo 20 e l'articolo 31 di questo disegno di legge assicurano delle entrate che, almeno in parte (non so se saranno sufficienti, è difficile poterlo stabilire) provvederanno a coprire le nuove spese obbligatorie che l'articolo 24 addossa agli enti territoriali.

Altro aspetto finanziario toccato dagli oratori è quello riguardante il costo della scuola materna che, così come la si struttura nell'articolo 4, è sembrato fondatamente a vari oratori eccessivo. La maggioranza ha ritenuto di non portare modifiche all'articolo 4, non volendo far nascere mortificata e povera la scuola materna statale. L'esperienza ci aiuterà a correggere eventuali errori.

Altri hanno detto che non c'è proporzione tra i fondi assicurati alla scuola materna statale e quelli assegnati alla scuola materna non statale; e lo ha ribadito poco fa il senatore Trimarchi. A questa obiezione io devo rispondere che l'impostazione di questo disegno di legge corrisponde a quanto contenuto nelle linee direttive del piano della scuola approvato dal Consiglio dei ministri nel quale si dice che, in attesa della legge sulla scuola paritaria, non devono essere modificate le attuali proporzioni tra la scuola materna statale e quella non statale. Inoltre la sproporzione non c'è, senatore Trimarchi, se si pensa che questa scuola materna statale, che sta per sorgere, ha a sua disposizione dei mezzi per qualche capitolo superiori a quelli della scuola materna non statale la quale da sola attualmente copre il 50 per cento circa del fabbisogno nazionale.

Io credo di avere trattato tutti gli aspetti essenziali del disegno di legge al nostro esame. La maggioranza, pur non negando

i limiti e le imperfezioni del disegno di legge, intende approvarlo rapidamente, consapevolmente dell'importanza politica e sociale dell'atto che sta per compiere, dando vita alla scuola materna statale e disposta ad apportare quelle modifiche che l'esperienza stessa suggerirà, dopo che questa nuova istituzione sarà calata nella nostra società.

Il relatore, a nome della maggioranza, è convinto che la scuola materna statale nasce per colmare innegabili lacune, e chiede all'Assemblea di confortare col suo voto questo disegno di legge, e di porre così a disposizione del nostro Paese questo strumento

di educazione e di formazione dell'infanzia. (*Vivi applausi dal centro.*)

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,30*).

---

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari